

LXXXIX.

TORNATA DI DOMENICA 15 APRILE 1883

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE TAJANI.

SOMMARIO. Il deputato Sanguinetti chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 3072 ed il deputato Pais-Serra quella registrata col n° 3071. — Discussione del disegno di legge per provvedimenti atti ad impedire la diffusione della fillossera — Discorsi dei deputati Riolo, Fulci, Pozzolini, Fidi-Astolfone, Corleo e Meardi. — Interrompendo per poco la discussione il deputato Mariotti svolge una sua interrogazione riguardante l'esito del concorso per la cattedra della Clinica medica di Torino — Risposta del ministro della pubblica istruzione. — Brevi osservazioni sull'ordine del giorno dei deputati Riolo, Tegas e del ministro di agricoltura e commercio.

La seduta incomincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Capponi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3071. Escard Stanislao, tenente colonnello a riposo, presidente del Comitato per la società di beneficenza fra gli ufficiali a riposo di Sardegna, sedente in Sassari, e Garberini Cesare, tenente colonnello, presidente del Comitato permanente degli ufficiali pensionati, residente in Bologna, domandano che la nuova legge sulla riforma delle pensioni militari abbia forza retroattiva, incominciando dai pensionati del 1848.

3072. Pacchiarotti Luigi, del fu tenente colonnello Giuseppe, condannato quale compromesso pei moti del 1821 alla pena di morte ed alla confisca dei beni, ricorre nuovamente alla Camera per ottenere di venir reintegrato nel possesso dei beni paterni.

3073. I Consigli comunali di Calascibetta e di Lercara Freddi fanno voti perchè non sia approvata la proposta di legge sulla perequazione fondiaria.

Sanguinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare.

Sanguinetti. Prego la Camera di dichiarare di urgenza la petizione n° 3072.

(L'urgenza è concessa.)

Presidente. L'onorevole Pais-Serra ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Pais-Serra. Prego la Camera di deliberare che sia inviata alla Commissione incaricata di studiare il disegno di legge sulle pensioni militari, la petizione n° 3071; e così anche tutte le altre petizioni che a quel disegno di legge si riferiscono.

Presidente. Fo notare all'onorevole Pais, che quello che egli chiede è stabilito dal regolamento; opperò non occorre a questo proposito una deliberazione della Camera.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedi, per motivi di famiglia: l'onorevole Spagnoletti, di giorni 8; per motivi di salute: l'onorevole Di Pisa, di giorni 30; per ufficio pubblico: l'onorevole Zanolini, di giorni 10.

(Sono concessuti.)

Discussione del disegno di legge sui provvedimenti atti ad impedire la diffusione della fillossera.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per provvedimenti atti ad impedire la diffusione della fillossera.

Onorevole ministro, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Io accetto che si apra la discussione sul disegno della

Commissione, ma mi riservo di proporre alcune modificazioni.

Presidente. Si dà lettura del disegno di legge.

Capponi, segretario, legge: (V. Stampato n° 77-A.)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riolo.

Riolo. Onorevoli colleghi. Credevo di non dover fare appello alla vostra cortese benevolenza, richiamando l'attenzione vostra sulle speciali condizioni della Sicilia di fronte alla invasione fillosserica.

Le parole pronunziate dall'egregio ministro di agricoltura e commercio, il giorno in cui rispondendo a una interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio, affermava che avrebbe abbandonato il sistema della distruzione, quando la zona dell'invasione, fosse stata molto estesa, messe in rapporto con quanto io aveva letto negli *Annali di agricoltura e commercio*, e con le relazioni del non abbastanza compianto professor Maccagni, le cui opinioni con una mirabile intuizione, il relatore della Commissione per la fillossera è venuto affermandoci, che si sarebbero cambiate se fosse vissuto; queste parole avevano creato in me la persuasione che l'onorevole ministro, tenendo conto dell'estensione dell'invasione, avesse pensato ad abbandonare un sistema che aveva dato effetti così poco soddisfacenti, per appigliarsi ad uno d'incoraggiamento per la cura delle viti infette, oppure avesse pensato a lasciare ai privati, soli tutori legittimi delle proprie sostanze, la cura per rendere meno sensibili i mali dell'invasione stessa, sia migliorando la coltivazione, sia introducendo vitigni americani.

Perchè come avrei potuto altrimenti spiegare i focolari d'invasione lasciati a se stessi in Sicilia? come l'indolenza, la lentezza nell'applicazione di una legge di distruzione, che perde ogni valore il giorno in cui non è applicata efficacemente? Come avrei potuto giustificare il quasi abbandono in cui erano lasciate le viti dichiarate infette da fillossera in Sicilia? Poichè, se vero il pericolo che ingenera la presenza della fillossera, se è accertato il rapido progresso di tale insetto venefico, chi colla convinzione di essere ancora in tempo a combatterlo e vincerlo, munito di poteri sufficienti per ciò fare dalla legge, lascia che liberamente si propaghi, è, per lo meno, responsabile dei gravi danni che minacciano una delle più ricche regioni dello Stato. Ma ripeto, signori, che non è mio intendimento di lanciare una simile grave accusa all'onorevole Berti, che da altro pensiero doveva essere animato il giorno in cui permise che a rilento, e quasi

abbandonati, andassero i lavori distruttivi nelle provincie siciliane, alle quali, ne sono convinto, lo lega affetto non meno possente di quello che nutre per la sua provincia natia. Quel pensiero evidentemente importava l'abbandono di un sistema, che dopo avere creati tanti malumori, dopo aver dato luogo persino a dimostrazioni non sempre pacifiche e tranquille, aveva dato risultati negativi e sul quale tanto viva ferveva la discussione sia per affermazioni di uomini competentissimi, sia per la quotidiana esperienza, dalla quale risultava che dopo tre iniezioni di solfuro di carbonio, dopo lo scasso di terra di un metro e mezzo di profondità, dopo di essere stata per tre volte divelta la vite, ripullulava più rigogliosa, e nello stesso tempo più carica di fillossera.

E forse quando l'onorevole Berti, animato da un delicato pensiero per la grave responsabilità a cui sarebbe andato incontro, abbandonando un sistema per appigliarsi ad un altro, convocò la Commissione per la fillossera, credè nel cuor suo di aver decretata la fine del sistema distruttivo, là dove larga era diventata l'invasione.

Ma la Commissione per la fillossera, insistendo nelle sue precedenti deliberazioni, provò anche un'altra volta come vera sia quell'accusa che spesso si lancia contro certi speciali cultori d'una disciplina, i quali, a patto di sostenere le proprie opinioni, non disdegnano di rispondere a specifiche, categoriche domande, con affermazioni che hanno a base dati ipotetici, e spesso falsi.

Io non sono, o signori, un agronomo, però consentitemi che non creda neanche all'infallibilità dell'agronomia ufficiale; ed in questa mia persuasione, potete esserne certi, non sono indotto da preoccupazioni elettorali, giacchè chi mi conosce sa che poco mi lusingano i facili applausi di un'ora, che qualche volta si convertono in *crucifige* subito dopo. Ho l'abitudine di appagarmi solo della coscienza di aver compiuto un dovere. Come nella Commissione di cui ho l'onore di far parte, e con la quale solo sono d'accordo negli emendamenti da essa proposti, così oggi combatto anche nella Camera questo disegno di legge, ispirato più che a calcoli esatti della mente, ad ipotesi che non trovano il loro riscontro nei fatti; combatto un sistema che vorrebbe, senza tener conto delle speciali condizioni di clima, di suolo, di coltivazione, applicarsi a tutta l'Italia; combatto un sistema che, andando in cerca di beni chimerici, arreca un danno reale; un sistema che non tiene conto dell'estensione d'infezione, e quindi dei mezzi adeguati per vincerla; un sistema finalmente, che ove volesse seguirsi a rigore, costerebbe enorme carico alle finanze dello Stato;

ove che questa legge non fosse uno dei tanti espedienti per contentare certe esigenze, e come tale, ove fosse approvata, verrebbe applicata senza fede di esito e con poca costanza di esecuzione.

E veramente la Commissione governativa per la fillossera quando, rispondendo alle prime due domande dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, affermò che in Sicilia erasi ancora in tempo di combattere colla distruzione l'invasione fillosserica, provò che con poca cura aveva esaminata la questione.

Giacchè come essa potè affermare che erasi ancora in tempo di circoscrivere un male di cui essa non conosceva l'estensione, risultando dai resoconti che precedono la relazione ministeriale, che gran parte dell'isola è tuttora inesplorata, e che sin dove si sono spinte le investigazioni in differenti proporzioni si sono pur sempre rinvenute le fillossere? E difatti, nella provincia di Caltanissetta l'invasione è generalizzata in tutto il territorio; così pure in gran parte di quella di Messina, ed in quella di Girgenti su 100 ettari esplorati si sono rinvenuti 81 centri di infezione.

Se le esplorazioni non si fossero arrestate, forse si sarebbe verificato che tutta la Sicilia era infetta, giacchè non è esatto quanto ho letto a pagina 19 della relazione, che vi sia cioè una lunga zona di terra ed un largo fiume che dividono i terreni infetti dalla fillossera da quelli non infetti; giacchè quel fiume e quella zona di terreni coltivati a grano, sono stati superati dall'insetto microscopico, che si spinse attraverso l'esalazioni solforose del fiume Salso fino a Ravanusa e Campobello, anello di quella catena di vigneti che si estende fino a Palermo.

Ora la Commissione era nel debito prima di pronunciarsi, di domandare un'ispezione di tutti i vigneti siciliani, giacchè doveva comprendere la grave responsabilità in cui incorreva, quando dichiarava che si era in condizioni da combattere un male colla distruzione di una estensione di vigneti, di cui non conosceva i veri confini.

Tutto lascia credere che le provincie di Catania e di Siracusa sieno affette dal male, ed ogni affermazione in contrario è per lo meno azzardata; giacchè non vale il dire ch'è presunzione d'incolumità la mancanza di denunzie, poichè, o signori, senza farmi eco in quest'aula delle cose gravissime che si sono dette, e scritte, tanto più gravi inquantochè non sono state mai categoricamente smentite, io credo senza timore di errare di potere affermare, che non hanno avuto torto quei proprietari siciliani, che hanno preferito alle vessazioni degli agenti fillosserici, la stessa fillossera.

Eppoi sarebbe stato facile al proprietario d'indovinare la presenza della fillossera? Signori, la vite siciliana non ha quei segni apparenti di deperimento, che si manifestano nelle viti attaccate dal terribile insetto negli altri paesi, tanto studiati dagli scienziati. E qui io faccio appello ad un'autorevole testimonianza, non sospetta davvero ed è quella del mio egregio amico ed egregio relatore del disegno di legge, l'onorevole Sciacca Della Scala. Egli quale presidente di un Comizio agrario scriveva, che le viti al 1880 trovate attaccate dalla fillossera in Sicilia erano già infette fin dal 1872. La loro vegetazione era rigogliosa, il prodotto più che normale, abbondante, e tale la condizione generale della vite da potersi difficilmente discernere che fosse attaccata dalla fillossera.

Era dovere della Commissione in questo stato di cose domandare l'ispezione, non fosse che ad intervalli, delle diverse zone di terre, giacchè la presunzione che la mancanza di denunzie costituisca la quasi sicurezza della mancanza dell'insetto è per lo meno non degna di considerazione.

Nè vale il dire che nessuno di noi, che abbiamo sostenuto esser quasi tutta la Sicilia infetta, abbia saputo indicare la vite attaccata dalla fillossera, poichè io non so con quanta buona fede si possa domandare al privato che entri nell'altrui proprietà, e ne svelga la vite per esaminarne le radici. Ciò poteva, ciò doveva fare il Ministero prima di presentarci questo disegno di legge, che per lo meno ha a base una serie d'incognite.

Qual'è la vera estensione dell'invasione fillosserica in Sicilia? La Commissione governativa per la fillossera l'indica in 170 ettari e da ciò desume la facilità di vincerla distruggendo i vigneti. Se i 170 ettari fossero continuativi, se rappresentassero un solo quadrato, se non avessi fondati timori dell'esistenza della fillossera nel resto dei vigneti siciliani, oh! forse ancor io, che sono nemico della distruzione, voterei il principio informatore della presente legge, perchè fosse applicata ad una zona ristretta; e ciò non foss'altro che per non incorrere in una grande responsabilità; nella speranza del successo troverei la giustificazione del mio voto.

Sono ancor io fautore delle quarantene quando la peste è lontana e tutto ci lascia supporre che un vigile sistema d'isolamento possa preservare una regione.

Credo lesivo alla libertà e a tutti gl'interessi, le quarantene stesse, quando il danno è avvenuto, e quando le condizioni di legittima preventiva difesa non esistono più. Posso consentire una restrizione del diritto privato di proprietà a nome della

necessità, o meglio dell'utilità; mancandomi queste, ogni restrizione del diritto stesso è capricciosa, ingiusta, lesiva.

Posso votare per la distruzione di pochi vitigni infetti, o meglio per la distruzione dello insetto, appena si presenta, e quando tutto mi fa lecito sperare che colla morte della vite cessi il pericolo di nuove invasioni. Ma non posso votare per un sistema distruttivo, quando un'intera regione è invasa, e quando al più grossolano buonsenso ripugna di ammettere che si possa conseguire un esito favorevole dalla distruzione.

Volendo, o signori, per un momento prestar fede a quanto nella relazione ministeriale vien detto, secondo i rapporti dei delegati fillosserici (sebbene io ritenga che non si debba credere ciecamente a gente, che incoraggiata dei fatti guadagni, trae da questo sistema di distruzione il proprio sostentamento), noi abbiamo che sono infetti dalla fillossera 170 ettari di terreno. Su quanti mila ettari è sparso intanto l'insetto distruttore? Ora se la Commissione per la fillossera venendoci a domandare i fondi necessari per la distruzione della fillossera in Sicilia, avesse detto che dovevamo impensierirci per tre provincie, avrei creduto il resto; la franchezza della confessione mi avrebbe fatto ritenere esatte l'altre affermazioni.

È bene che si sappia che i 170 ettari rappresentano solo i quadrati infetti.

Cosicchè è facile che in un vigneto contenente due o tre milioni di viti, solo due o tre mila siano infette, e che queste rappresentino quattro o cinquecento centri d'infezione, o 81 su 358, come a Ravanusa, sulla superficie di 36 are, come dice la relazione governativa, risultanti dalla addizione dei diversi quadrati infetti raccolti a grandi distanze, nella proporzione sul totale, per esempio, dell'1 per 1000. E come, o signori, potrei credere che 1000 o 2000 ceppi siano infetti, e che il rimanente vigneto sia sano? Io ricordo che nei malaugurati giorni, in cui il colera seminava la morte e la desolazione nelle nostre città, si riteneva infetta quella città, dove il morbo contemporaneamente si manifestava in diversi quartieri. E non ho mai inteso dire che in sei stanze di sei quartieri diversi era comparso il morbo, e che quindi sei case (volendo anco unirvisi le zone così dette di sicurezza) erano infette e la città immune, ma sibbene che i sei casi contemporaneamente accertati nei sei differenti quartieri costituivano la città infetta, e bastavano ad autorizzare l'abolizione delle quarantene.

Nè mi si dica che io sono stato minuzioso per

provare cose di per sè tanto ovvie, giacchè da più di uno di voi sono stato tacciato di esagerato nel credere che non si possa vincere una infezione, la quale non si estende che a 170 ettari di terreno.

Ed io ho potuto convincermi, o signori, che pochi hanno riscontrato le piante topografiche fatte eseguire per cura del Ministero, giacchè quelle carte colle loro puntine rosse, avrebbero provato che un'invasione, che si estende da Ravanusa a Messina, tacendo del resto dell'isola, è impossibile che si distrugga, e che per tre provincie e non per 170 ettari è mestieri provvedere.

Avrebbero veduto che è impossibile (se avessero consultate quelle carte), il circoscrivere un'invasione, che ha prese sì larghe proporzioni; e che quando anche tutti gli sforzi si centuplicassero e tutti i milioni del bilancio fossero messi a disposizione dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, impossibile sarebbe il vincere l'insetto alato, il quale, entrato da noi con un vitigno francese, ha saputo in pochi anni estendersi così, che ora è diventato miliardi di miliardi, e si moltiplica in ragione del numero, sottraendosi alle forze di cui l'uomo può disporre.

E notate che il sistema distruttivo è anche una minaccia per i vigneti sani; giacchè, per quante precauzioni si usino, è impossibile che l'insetto, rimosso dal proprio nido, non cerchi altrove riparo.

E qui permettetemi una digressione sulle precauzioni, di cui tratta la relazione ministeriale. Esse risentono il difetto di gran parte di questo disegno di legge. Sono proposte inventate per vigneti, che non sono quelli di cui parliamo. Giacchè, se sono utili quando l'intero vigneto è da schiantarsi, se ad essi può uniformarsi l'operaio che vi entra al mattino per uscirne alla sera, che ha una larga zona, su cui svolgere la sua azione, sono del tutto inutili allorquando l'operaio deve svolgere la sua azione sui pochi metri di terreno occupato da otto, o dieci vitigni, cui fanno corona altre viti sane, e che, colle migliori intenzioni e colla più scrupolosa osservanza, non si potrà mai guarentir dall'insetto alato che si attacca ai suoi abiti od ai suoi strumenti di lavoro.

E quasi ciò non bastasse, un'altra difficoltà ci si presenta innanzi, ed è la profondità cui scende la radice della vite, profondità che giunge talvolta fino a cinque metri. Di qui la necessità d'uno scasso da farsi fino a tale profondità, giacchè è bene che si sappia che finchè resta una sola radice, il pericolo della fillossera sussiste, poichè coi nuovi germogli torna alla superficie del terreno.

In tali condizioni di cose domando come abbia

fatto la Commissione per la fillossera a fissare in 2,400,000 lire la somma occorrente.

E si noti che in questa somma sono comprese le spese d'esplorazione per tutta l'Italia, che non sono poche, e i rimborsi ai proprietari, e le spese di distruzione.

Possiamo noi, quando anche volessimo per un momento credere utilmente applicabile il sistema di distruzione, credere sufficiente la somma richiesta?

Possiamo noi seguire la Commissione fillosserica nelle sue divagazioni, mentre essa ci porta sopra un terreno le mille miglia lontane dal vero? Con 2,400,000 lire, non si distrugge una invasione che nella sola Sicilia si estende nei territori di tre provincie.

Possiamo seguire la Commissione nel credere esatta la cifra richiesta, quando è provato che lire 17,000 ad ettaro occorrono per distruggere?

Se la paura in alcuni di vedere affetti i propri vigneti ha potuto consigliarli ad accettare questa cifra per ora, sperando di ottenerne altre e più forti in avvenire, che si verrebbero a chiederci per una opera ormai in corso, che andrebbe perduta se non continuata; se tale somma basta per ora alle esigenze degli impiegati fillosserici; se il Governo che è fabbro di espedienti può accettarla senza risolvere il problema (perchè poca, se realmente dovesse seguirsi il sistema distruttivo, troppa se servisse a dar polvere negli occhi) io credo che debito della Camera sia quello di valutare, oggi che ne è il tempo, la impresa a cui si accinge e gli estremi confini a cui può arrivare.

Ed è debito della Camera di vedere se una grande parte del bilancio dello Stato debba farsi servire ad una guerra fillosserica, che non lascia neanche la speranza della vittoria, giacchè secondo il parere della Commissione si dovrebbe estirpare fino a che la spesa di estirpazione fosse minore, sia pure di molto, al valore delle viti minacciate d'infezione. Cosicchè potremmo avere la non lieta prospettiva di centinaia di milioni spesi per rendere improduttivi terreni che ancora retribuiscono ad usura il coltivatore, contentandosi delle assicurazioni dei componenti l'areopago fillosserico, che con ordini del giorno affermano che verrà ora in cui, se non statue equestri, loro tributeremo lapidi commemorative di riconoscenza.

Permettetemi ora, o signori, una parola sulla voluta necessità dell'esteso sistema di distruzione, o, in altri termini, permettete che io vi chiami ad esaminare se la minaccia della fillossera giustifichi la distruzione delle viti, o meglio se la presenza di essa (vi ho detto che parlo della Sicilia)

porti per necessaria conseguenza il deperimento e la morte dei vitigni infetti.

Ho già detto che io non sono scienziato in agricoltura. Non entrerà quindi a farvi una descrizione da scienziato; mi varrò solo dei documenti ufficiali, non dei documenti ufficiali scientifici, ma dei documenti ufficiali amministrativi.

Dalle informazioni del Governo, dalle informazioni dei delegati fillosserici, risulta che i vigneti trovati infetti di fillossera a Riesi contavano otto anni d'infezione.

Io vi dissi poco fa che difficile era il discernere questi vigneti infetti dai non infetti, giudicando dal loro stato di vegetazione; e che dopo lo scasso di un metro e mezzo di profondità, dopo l'iniezione favolosamente abbondante di solfuro di carbonio, la vite ripullulava rigogliosa, ciò che potrebbe valere a provarvi la resistenza dei vitigni siciliani di fronte all'infezione, ma non intendo di ciò intrattenervi. Dai verbali di transazione dei delegati fillosserici che non possono certo essere attaccati di tenerezza pei proprietari, risulta che alla vite infetta sono assegnati altri otto anni di vita media, nella valutazione dei danni. Dunque noi abbiamo 16 anni di vita assicurata ai vigneti già infetti, che all'ottavo anno erano in condizione normale, e che retribuivano ad usura l'agricoltore; e dei quali non si è potuto verificare la vegetazione negli anni seguenti, essendo stati distrutti.

Perchè dunque tanta paura?

Ed è esso un calcolo esatto quello che ci consiglia la Commissione per la fillossera, di rendere cioè improduttivo un vigneto che ancora per 16 anni può retribuire il suo agricoltore, o per soprassello spendere 17,000 lire per ettaro per ottenere così importanti risultati? Io penso di no. Ed è perciò che ho creduto che i nostri scienziati in agricoltura avrebbero fatto assai meglio, se sotto un raggio di sole delle proprie contrade, avessero studiato le condizioni della nostra agricoltura, e invece di portarci rapporti ricchi di osservazioni e di studi fatti in contrade straniere, avessero portato a noi modesto ma utili osservazioni sulle condizioni speciali dell'agricoltura nostra, giacchè io ho pensato e penso che il miglior medico sia quello che studia al letto dell'ammalato alle cui speciali condizioni va adattato il farmaco.

Ho già detto che non sono uno scienziato, e non so quanto valore abbia il sistema curativo. Una cosa sola però so, che cioè di esso si occupa largamente la relazione che precede il disegno di legge ministeriale; di esso si occupa il disegno di legge stesso. Io quindi devo crederlo efficace; giacchè

e tale non fosse, io davvero non saprei spiegare perchè l'onorevole ministro verrebbe a domandarci dei sussidi, per rendere più efficace l'iniziativa privata, che, secondo me, dovrebbe di per sè sola bastare a garantire i privati interessi.

Or bene, o signori, se questo sistema curativo esiste, se questo sistema, che consente alla vite di vivere in pace con la fillossera come ho letto, vi è, io non so davvero rendermi ragione del perchè esso non debba applicarsi in quelle regioni dove il male ha preso grandi proporzioni, ed è impossibile che si limiti colla distruzione. Io non so perchè esso non debba applicarsi là dove speciali e favorevoli condizioni di clima, di suolo, di coltivazione, lasciano dubitare molto della potenza dell'insetto di fronte alla resistenza della vite, imponendo, ove si creda utile la sostituzione della vite americana alla vite che muore.

Ed è perciò che ho sostenuto in seno della Commissione, come ora sostengo, che non è bene applicare identiche misure dove non sono identiche condizioni. Ed ispirato a tali considerazioni presenterò un ordine del giorno, ove persona più autorevole di me non proponga una simile risoluzione.

MI rivolgerò alla vostra indulgenza per pochi minuti ancora circa alla ripartizione delle spese.

È giusto, o signori, che le provincie contribuiscano alle spese d'indennità e di estirpazione; nè mi si venga qui a dire che in seno alla Commissione io volentieri ho accettato l'emendamento. È chiaro che il meglio è nemico del bene, ed io ho dovuto quindi contentarmi di ciò che v'era di meno odioso, ma che pure non rispondeva alle mie idee. L'esistenza dei vigneti o si considera sotto un aspetto generale, come una ricchezza nazionale, che è mestieri venga conservata, ed allora è la finanza dello Stato che deve provvedervi; o si riguarda come un atto di tutela agli interessi privati, tacendo se ciò sia conforme alla missione dello Stato, ed allora sono i viticoltori e lo Stato medesimo che devono provvedervi. Giacchè, o signori, non credo che un proprietario, il quale coltiva un terreno a grano, retribuito malamente da una terra avara, debba venir a pagare per il viticoltore che è stato ad usura retribuito dal frutto delle sue proprietà.

Vi pare giusto che i danneggiati dalle grandine, dagli uragani, i proprietari degli agrumeti distrutti dalla *cagna*, debbano pagare per una classe sola di proprietari che, per questo solo fatto, diventerebbe privilegiata? È facile la risposta. Difficile è l'accertamento dei viticoltori, le spese superiori ai vantaggi, il tempo lungo.

Ma permettete, o signori, che quando io penso

che larga di soccorso è stata la nazione nei disastri che hanno afflitto le nostre provincie, spontaneo sorge in me un pensiero, se non sia cioè debito dello Stato il provare che, nelle pubbliche calamità (si chiamino esse inondazioni, eruzioni, uragani o fillossera) nel soccorrere, è eguale per tutti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci.

Fulci. Io abuserò ben poco della pazienza della Camera.

La questione della fillossera è una questione tecnica, la quale non credo si debba e si possa trattare qui in tutta la sua ampiezza. Piuttosto ritengo che il quesito che noi dobbiamo esaminare sia il seguente: L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio e l'onorevole Commissione hanno essi dati così sicuri e certi da poterci imporre il sistema distruttivo e da sincerarci che questo sarà atto a garantire i nostri vigneti dalla fillossera?

Ci sono tali osservazioni, ci sono tali principi, ci sono tali prove da poter adottare senza esitazione il sistema distruttivo, da poter noi essere autorizzati a domandare dei sacrifici enormi al nostro bilancio, e domandare dei sacrifici gravissimi ai nostri proprietari? Ecco il quesito. Ora, io rispondo: no; e rispondo *no* fondandomi su fatti che l'esperienza ha accertato. No, perchè l'esperienza ha provato in Sicilia che là dove si sono distrutti i vigneti per distruggere la fillossera, più tardi sono rinati i vigneti, sono rinate le viti e con esse la fillossera.

Dunque il sistema distruttivo è stato chiarito dalla pratica inefficace, almeno in Sicilia.

E questo fatto voi lo avete rilevato non solo per opera degli scienziati italiani, ma puranco per opera degli scienziati stranieri, i quali sono venuti dall'estero appunto per studiare questo flagello della fillossera in Sicilia. Tutti hanno rilevato questo fatto, cioè che là dove è stato distrutto il vigneto, la vite è rinata colla fillossera. Dunque il vostro sistema si è chiarito inefficace, anzi dannoso.

E per provare questo mio assunto io non ho bisogno di domandare il parere degli egregi scienziati che sono contrari a quella Commissione ministeriale che ha preparato i lavori sui quali poi si è fatto il disegno di legge oggi in esame; per provare questo mio assunto io me ne appello alla stessa relazione del ministro, me ne appello alla relazione stessa dell'egregio mio amico Sciacca della Scala. Poichè in quella relazione noi leggiamo appunto questo giudizio: e dal momento in cui fu applicato in Sicilia quel sistema, il male invece di essere troncato ebbe a progredire. Questo voi lo potete come un fatto accertato nella vostra relazione.

Lo capisco, colla vostra dialettica, colla vostra scienza, cercate dimostrare come questo effetto non sia dovuto al sistema distruttivo, ma a ben altre cause. Questa è la vostra dialettica, qui comincia la vostra logica, ma intanto il fatto è questo: dal momento che il sistema distruttivo si è applicato in Sicilia, invece di diminuire, il guaio della fillossera è cresciuto.

Dunque prima di tutto abbiamo l'inefficacia del sistema; in secondo luogo abbiamo che il sistema, più che inefficace, si è chiarito dai fatti dannoso, e dannoso anche se noi vogliamo stare solamente ai dati che ci fornisce la relazione della Commissione ministeriale. Poichè se noi vogliamo poi chiedere una risposta ad egregi scienziati siciliani, costoro ci risponderanno che il male è maggiore di quanto non si rilevi dalle relazioni dagli agenti fillosserici. Dunque con quel sistema noi abbiamo un progresso nel male invece di avere il riparo; epperò è evidente che è inefficace e dannoso il metodo seguito.

Tutti gli illustri professori di agronomia, e professori non solo siciliani, ma anche del continente, tutti sono stati di parere che la vite siciliana abbia una forte resistenza contro la fillossera, contro il parassita, ed in questa grande lotta per l'esistenza che si combatte tra il parassita e la vite, pare che in Sicilia la vite per il suo rigoglio, per la sua forza, riesca a vincere.

È un fatto questo che mi pare non sia neanche sconosciuto dall'egregio relatore della Commissione.

A questo rigoglio della vite siciliana parmi adunque che convenga meglio l'applicazione del sistema curativo.

Infatti gli egregi professori dicono così: Ove la vite è rigogliosa, il sistema distruttivo è dannoso, e il sistema curativo invece si può applicare con successo.

Ma se si può applicare con successo, allora perchè distruggere un valore, perchè distruggere una ricchezza, quando invece di estirpare possiamo curare?

Questi argomenti dottamente ed ampiamente si sono svolti in discussioni scientifiche, e in congressi di agronomia.

Invece in favore del sistema distruttivo che cosa abbiamo? Abbiamo il parere di agenti fillosserici.

Mi permetta la Camera che in pochi momenti ed in brevi tratti io esamini questi pareri. Prima di tutti, e per la sua alta competenza, esaminiamo il parere del professore Targioni-Tozzetti; egli altre volte è venuto in Sicilia, e facendo le sue

osservazioni sul terreno, non dando il suo parere dal gabinetto del suo studio, ebbe a dire che il sistema curativo si poteva applicare e con successo; e questo parere non si legge in uno scritto privato, ma in un dottissimo opuscolo pubblicato negli *Annali* del Ministero di agricoltura e commercio. C'è di più.

Per l'asserzione dell'illustre Targioni-Tozzetti, l'agente fillosserico che abbia maggior competenza, che siasi distinto per maggiore zelo, è il professore Maccagno. L'illustre Targioni-Tozzetti diceva altra volta che una opinione, su cui si poteva fare assegnamento era appunto quella del dotto professore Maccagno.

Ebbene il professore Maccagno che cosa ebbe a dire? Qual'è il suo parere? Questo parere si legge anche in uno dei volumi degli *Annali* del Ministero di agricoltura e commercio. Il professore Maccagno ebbe a dire che il sistema distruttivo in Sicilia non poteva avere benefici effetti; che in Sicilia il sistema distruttivo era inefficace, se non assolutamente, almeno relativamente, perchè, se non erro, il concetto di quell'egregio scienziato era il seguente:

“ Fino a che il male è in ristrette proporzioni, il sistema distruttivo si può applicare, ma quando si sorpassano quei limiti allora è inapplicabile; allora invece di produrre del bene, produce del male. ”

È questo il principio su cui si poggia il professore Maccagno. E quattro anni fa, lo stesso professore, fondandosi su questo postulato, diceva così: “ Il male in Sicilia ha preso tali proporzioni che ormai è inefficace il sistema distruttivo. ” Se quattro anni addietro il male era come 10, oggi sarà come 20; e voi stessi della Commissione potete in questo darvi ragione. Voi non potete dissimulare che il male cresce. Ed allora il sistema distruttivo non può più approdare ad utili risultati. Esso non ha per programma che questa massima: *bruciare per bruciare*.

Io non vi presento solo osservazioni e pareri autorevolissimi che si oppongono al sistema distruttivo; pareri e osservazioni di egregi scienziati che non appartengono, dirò così, alla burocrazia fillosserica; ma io fo tesoro anche di osservazioni e dottrine che egregi scienziati addetti alla burocrazia fillosserica hanno emesso. Io non fondo semplicemente le mie osservazioni su quanto ebbe a dire il professore Targioni-Tozzetti, o altro egregio scienziato io appoggio le mie argomentazioni su quanto ebbe a dire anche il professore Maccagno, il quale incaricato dal Ministero di agricoltura e commer-

cio dello studio della questione merita certamente ascolto.

E mi pare che ci siano dei fatti che, non foss'altro, ancora non sono chiariti. Non è chiarita l'efficacia del sistema distruttivo; ma neppure che sia migliore del sistema curativo. Non è chiarito che estirpare sia meglio che curare. È invece chiarito il contrario. Io credo che noi abbiamo dei vigneti, i quali hanno una gran forza di resistenza. Se questi son fatti, allora mi pare che non foss'altro, voi non avete ancora provato alla Camera la necessità di chiedere milioni al bilancio dello Stato, di chiedere nuovi sacrifici, (e ne hanno fatti anche troppi) ai proprietari siciliani.

C'è di più, onorevole ministro. Si son fatte le esplorazioni; ma dove si sono esse fatte? Si son fatte in *talune* contrade della Sicilia. Si son fatte in Caltanissetta, o meglio in una parte della provincia di Caltanissetta. Si son fatte in Messina, o meglio in una parte della provincia di Messina.

Ma avete fatto voi le esplorazioni in tutta la Sicilia, tanto per sapere se il male sia limitato semplicemente in quelle regioni che avete esplorate, oppure non sia così progredito da intristire tutti i vigneti dell'isola? L'avete fatta questa esplorazione? Voi rispondete di no. Voi rispondete che siccome ancora non avete avuta la denuncia che la fillossera esista in altre contrade, non avete creduto di dover ciò fare.

Ma no; prima di presentarvi alla Camera e prima di dire: il male ha questi limiti; noi possiamo tagliarlo col sistema distruttivo, prima di far questo, voi eravate in obbligo di vedere se il male avesse fatto tali progressi da intristire anche altre contrade. Voi dovevate fare queste esplorazioni, e vaste e accurate.

Così mi pare che queste sole osservazioni, che si fondano sull'evidenza del fatto e sulle vostre asserzioni, se non mi autorizzano a dire che al sistema distruttivo non possiamo affidarci, per lo meno mi pare che mi autorizzino a dire: Voi non avete ancora una prova sicura che il sistema distruttivo possa dare buoni risultati. E quando voi non fornite questa prova, non avete il diritto di presentarvi a questa assemblea per avere quel voto che le domandate.

Un'altra osservazione mi piace di fare. Già è stata fatta dal mio egregio amico Riolo, ma io ci voglio insistere per rivolgere una domanda categorica all'egregio relatore della Commissione.

Nella relazione ministeriale ed in quella della Commissione, trovasi questo concetto assai evidente. Si dice: Sapete perchè il sistema distruttivo ha recato del male invece che del bene in

Sicilia? Perchè non essendoci fondi sufficienti non si sono distrutti tutti quei vigneti che si dovevano distruggere.

Questo voi asserite. Or bene, io vi domando: Avete voi fatto i vostri conti esattamente per sapere se con questa somma di lire 2,400,000 potete distruggere tutti quei vigneti che si dicono infetti? Io chiedo una risposta categorica a questa mia richiesta; poichè se non potrò avere una risposta affermativa, allora dirò: voi non potete distruggerli tutti, ed in questo caso andremo incontro a quell'inconveniente che abbiamo già deplorato, cioè che il male progredisce, perchè non si possono distruggere tutti quanti i vigneti infetti, per mancanza di mezzi. Allora il provvedimento serio che proponete pare che sia uno scherzo per la regione infetta dalla fillossera; uno scherzo di cattivo genere per le finanze dello Stato, uno scherzo fatale alla industria italiana.

Se questo è vero, se questi fatti che io così alla buona ho avuto il bene di rilevare dinanzi alla Camera, sono esatti, quale è la mia illazione? La mia illazione sarà meno temeraria di quella della Commissione ministeriale, nel senso che io non verrò a dire alla Camera di pronunziare un voto contrario al sistema distruttivo, nè dirò alla Camera che pronunzi un voto favorevole al sistema distruttivo medesimo. Io invece dico: si studii e si lavori prima, e quando sui fatti addotti le vostre asserzioni saranno riconosciute vere, allora solo voi potrete imporre nuovi sacrifici a quelle popolazioni, ed allora solo avrete diritto di chiedere al bilancio dello Stato 2,400,000 lire! Ma fino a quando voi non avrete dei fatti positivi risultanti da esplorazioni adeguate; fino a che non avrete fatti gli studi che vi possano autorizzare a far quella richiesta, a me pare che si possa sempre per lo meno rivolgere alla Camera la raccomandazione che prima di approvare questo disegno di legge, si studii!

In affare di così grave momento per l'industria italiana, di così alta importanza, io credo che non guasti nulla lo studio, nè guastino le ricerche fatte però da uomini coscienziosi e competenti. E qui rilevo un altro fatto o signori. Quanto fu chiarito finora riguardo alla fillossera ci è venuto da una Commissione ministeriale composta di egregie e rispettabili persone di cui non metto in dubbio nè l'elevatezza del carattere, nè la competenza. Però sono tutti scienziati partigiani di una opinione. Purtroppo noi in questa questione, nella scienza, nella letteratura, dirò così fillosserica, abbiamo due correnti opposte, abbiamo due opinioni, e propugnatori dell'una e dell'altra.

Ora dunque, il sistema di prendere in una Commissione persone che abbiano tutte la stessa opinione non mi pare buono, perchè toglie la discussione, perchè toglie l'attrito, da cui può scaturire la verità.

Ed in questo persino il prete, che non ama molto la discussione, non va d'accordo coll'onorevole ministro di agricoltura e commercio, perchè quando vuole fare una causa di santificazione, non nomina un avvocato solo, ma nomina l'avvocato del santo e quello del diavolo.

Ora, a me pare che, nel caso nostro, ci sia un avvocato solo, cioè quello del santo: si nomini dunque anche quello del diavolo! (*Si ride*)

In quella Commissione noi troviamo distinte e valenti persone, come il Targioni-Tozzetti, come gli onorevoli Sciacca della Scala, Romeo, il professore Todaro, e tanti altri; tutti però avvocati di una parte sola!

E si noti ancora che la Commissione ministeriale i suoi pareri li ha dati, non in base a osservazioni che abbia fatto, ma facendo assegnamento su ciò che ebbero a riferire gli agenti fillosserici. Ma in discipline agronomiche, e cioè in discipline di osservazione, non è permesso giudicare senza avere osservato. È presunzione nelle scienze sperimentali *giudicare senza osservare*. Non è nè un trattato di filosofia, nè un trattato di diritto costituzionale che si deve fare. Capisco che siffatti trattati si possano fare nel gabinetto dello studio. Ma, quando si parla di agronomia, non può aversi autorità che in quanto si giudica sopra accurate osservazioni.

Chi ha veduto per voi? Hanno veduto per voi gli agenti fillosserici, sui quali gravano molte accuse, e molti dubbi.

Non abituato ad asserire cose che non mi risultino personalmente, io non accenno a fatti, ma rilevo quelle accuse, e quegli addebiti: vi dico che l'operato di questi agenti in Sicilia ha prodotto una profonda commozione, e qualche volta dei fatti lamentevoli. Informi Riesi. Le popolazioni siciliane han dovuto lamentare gravi esorbitanze da parte degli agenti fillosserici. Ed anco su questo bisogna istruire, perchè non è corretto sistema di governo quello di mettere un velo sugli abusi, sulle erorbitanze.

Or bene, perchè avete peggiorato il vostro parere in base agli accertamenti degli agenti fillosserici? A ciò risponde l'onorevole relatore della Commissione: che cosa volete? Sono ufficiali dello Stato, e noi sulle loro asserzioni dovevamo giudicare.

Io mi permetto di dire che non bisogna mai

giudicare sulle asserzioni di terze persone, poichè i giudizi nelle scienze sperimentali debbono sorgere dalle osservazioni di chi fa i giudizi, non dalle relazioni che si hanno, tanto più quando questi testimoni autoritari, questi testimoni dommatici, non sono superiori ad eccezioni, o per lo meno han fatto debitare di non esser superiori ad eccezioni. Così avete fondato i vostri giudizi, avete dato i vostri pareri in base ad asserzioni, in base a fatti non appurati. Invece quegli egregi cultori delle discipline agronomiche che hanno impegnato una crociata contro questo nostro sistema, hanno creduto di dovere osservare. Il professore Inzenga, il quale è un'illustrazione nelle scienze agronomiche ed è anche un distinto patriotta, e che suol essere così calmo nelle discussioni scientifiche, qualche volta a proposito dei mezzi che si adoperano per la distruzione della fillossera prende il linguaggio del tribuno, tanto che non sembra più lo scienziato calmo e sereno. Ciò prova quale era il profondo convincimento di quell'illustre pensatore e come quella coscienza calma si ribelli ad asseveranze non esatte in materia di così alta importanza!

Ho detto di non volere abusare a lungo della pazienza della Camera. Deputato novellino voglio tener la parola. Ci vuole una inchiesta. Anche la Commissione desidera una inchiesta. Ma in che modo la vuole? Io vengo dal foro, ed ho le abitudini forensi: ancora non ho le abitudini parlamentari. Nel foro, quando chiediamo la prova, subordiniamo la domanda del giudizio alla dimostrazione. Sarebbe strano e sarebbe davvero arduo un avvocato che si mettesse a dire: provate; ma, prima di provare, giudicate. Gli si direbbe: non potete più far l'avvocato. E perderebbe la clientela. Ora la Commissione mi pare che dica questo: proviamo; volete la inchiesta? Facciamola; ma intanto giudicate. No, signori, prima provate, noi poi giudicheremo. Così io non vengo fin da ora a domandare alla Camera un voto contrario alla legge; io domando solamente che la inchiesta, la quale del resto è anche accettata dalla onorevole Commissione, sia un'inchiesta sospensiva. Io domando che per ora si provi, e che in appresso si giudichi.

Ma qui mi si dirà: adagio; perchè, mentre voi fate la prova, il male progredisce. È un anno che il male progredisce, o signori; è un anno che non si fa nulla; come si può, oggi soltanto, sentire il bisogno della sollecitudine? Per un anno, non avete fatto nulla. Oh! aspettate un altro mese; non per questo il mondo andrà in rovina.

E perchè no? Io son sicuro che chiunque della Camera e chiunque del Senato sarà prescelto pe

la investigazione in un problema così serio, sarà compreso da tanto zelo, dal lasciare tutto, da accorrere, per fare le sue osservazioni, per fare le sue investigazioni.

Di un mese ce ne sarebbe d'avanzo. Indi potremo venir qui; ed allora voi avrete forse diritto di dirmi: vi siete ingannato; i fatti che voi presentaste come fatti probabili non sono veri, ed io pentito vi domanderò perdono. Potrà essere il contrario, potrà avvenire che tutti i fatti chiariti dalla Commissione ministeriale, mi si permetta il vocabolo, siano smentiti da un'inchiesta parlamentare, allora io non avrò motivo di far penitenza, allora io potrò dire: le investigazioni fatte mi hanno dato ragione; tutto ciò che la Commissione ministeriale diceva, non era esatto.

Pertanto mi pare che la Camera non possa fin da questo momento emettere un giudizio e che ora non si possa far altro che ordinare un'inchiesta; ed appunto il concetto di un'inchiesta parlamentare sarà quello dell'ordine del giorno che io proporrò alla Camera. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Pozzolini ha facoltà di parlare.

Pozzolini. Le critiche fatte al disegno di legge, che è sottoposto alla nostra discussione, sono relative a due punti principali: il primo sul sistema di combattere l'azione distruttiva della fillossera, il secondo sul metodo, sulle forme con cui quel sistema doveva e debba essere applicato.

Io credo che ormai nessuno metta più in dubbio che qualche cosa bisogna fare. C'è stato un momento, nella sua apparizione, in cui da alcuni si credeva che questo flagello sarebbe lentamente scomparso, e si disse: aspettiamo, vedremo. Ora siamo ridotti al punto che nessuno degli Stati viniferi in Europa si contenti di questo sistema totalmente fatalista.

Due soli sono in realtà i provvedimenti che oggi logicamente si possono ammettere contro la fillossera; l'uno è il provvedimento curativo, l'altro è il distruttivo.

Evidentemente la prima idea che era venuta in mente, sin da principio, era quella di cercare di curare la vite infetta; ed i grandi esperimenti, le larghe applicazioni che sono state fatte hanno portato a mediocrissimi risultati.

Io ricordo di aver visto ciò che è accaduto in Austria quando nella celebre vigna di Klosterneuburg, nella quale, per dirlo fra parentesi, si manifestò la prima volta l'infezione fillosserica in Austria, fu cercato di risparmiare questa stupenda collezione di viti mondiali dalla distruzione della fillossera. Ogni tentativo fu vano.

Il Governo austriaco dovè ordinare la completa distruzione della vigna.

È vero che neppure questo radicale espediente riuscì a salvare l'impero austro-ungarico dall'invasione della fillossera; constatato però che il Governo austriaco si appigliò al sistema di distruzione.

Anche in Francia ognuno sa che i metodi curativi non hanno portato a nessun risultato, e se la immensa estensione del male ha indotto il Governo francese a non applicare per ora il metodo distruttivo, ma a cercare il rimedio con altro sistema di cura, con l'introduzione cioè delle viti americane, ciò non ha impedito per nulla d'indurre il Governo francese ad applicare il metodo distruttivo col ferro e col fuoco nella sua importante colonia dell'Algeria.

E questa decisione il Governo francese l'ha presa, dopo aver veduto i risultati che il metodo distruttivo ha ottenuto in Svizzera e in Italia.

È innegabile che se questo metodo applicato con tanta energia dal nostro Governo non ha dato finora dei buoni risultati nella provincia di Sicilia, ciò che io ammetto senza nessun ritegno, non posso d'altra parte nascondere essere mia opinione che quel metodo ha dato dei buoni risultati nella parte infetta dell'Alta Italia.

La guerra che il Governo ha sostenuto contro il microscopico insetto è stata coronata da risultati molto soddisfacenti, e sulla frontiera verso Ventimiglia, e nelle provincie di Como e di Milano.

Ragion vuole dunque che si ritenga, che se questi risultati si sono ottenuti in altri luoghi, sia obbligo del Governo di cercare di ottenere identici risultati anche nelle provincie di Sicilia. Ed io prego gli onorevoli miei contraddittori a considerare che la guerra alla fillossera non è una piccola questione che si restringe ai circondari che ne sono stati attaccati; non è una questione che riguardi solamente provincie limitrofe della Sicilia, ma è una questione italiana; è una questione della massima importanza.

Negli ultimi anni la produzione italiana fu di 28 e più milioni di ettolitri; ed il valore di questa merce, che noi annualmente produciamo, oscilla dagli 800 milioni al miliardo. L'immensità, dico così, di queste cifre giustifica ampiamente e il massimo interesse che il Governo pone in questa questione, e le somme anche larghe che sono richieste per combattere l'estensione della fillossera.

Ora, è egli possibile che col sistema di distruzione non si ottengano nelle provincie di Sicilia quei larghi risultati che ha ottenuto la Svizzera,

e che noi stessi abbiamo ottenuto nella provincia di Como, di Milano, e sulla riviera ligure?

Nessuno può onestamente sostenere essere indubitato il risultato quando la fillossera si combatte con la distruzione della vigna, ma nessuno può oggi sostenere che maggiori probabilità vi siano trattando i vitigni col metodo curativo, il quale, ovunque applicato, non ha dato, fin oggi che risultati nulli.

Ma, quand'anche il risultato, che solo con la distruzione può ottenersi, fosse limitato al procrastinare di qualche anno la diffusione del terribile insetto, io credo che sia dovere del Governo del Re di raggiungere questo risultato, di guadagnare qualche anno. (*Bene!*)

Sono cifre che si calcolano a centinaia di milioni; e quindi trovo che la sola speranza di poter guadagnare qualche anno di vigoria ai nostri vigneti basti a giustificare completamente la somma che ci è chiesta, ed il disegno di legge che è proposto alla nostra approvazione.

Ma vi è un lato in cui credo che anche gli oppositori possano avere una parte di ragione. Mentre io ho la più profonda convinzione che allo stato attuale delle cognizioni che abbiamo, null'altro possa farsi che applicare colla massima energia il metodo distruttivo per tutelare le vigne di tutta l'Italia, reputo da un'altra parte possibile, non l'affermo, ma lo reputo possibile, che degli inconvenienti si siano prodotti pel modo con cui questo sistema è applicato. Nessuno è infallibile; è possibile che una grande amministrazione qual'è quella del Ministero di agricoltura industria e commercio, nell'impiantare un nuovo servizio in mezzo ad una popolazione, la quale era ostile al sistema distruttivo, abbia, contro sua volontà, ben inteso, creato degli inconvenienti; che i nostri sistemi di contabilità abbiamo dato luogo a gravi lagnanze per parte dei proprietari e sia stata cagione insomma di molti altri inconvenienti di questo genere.

Io stesso ho ricevuto degli opuscoli pubblicati in questo senso, e qui alla Camera abbiamo sentito da molte parti ripeterci delle accuse vaghe contro gl'impiegati fillosserici.

Io ignoro, per verità, fino a che punto queste asserzioni siano vere; credo però che possa essere vero il fatto che il proprietario di una vigna forse fatta da lui stesso, piantata e veduta sorgere con grande amore, rimanga profondamente addolorato per il solo fatto che la sua vigna è distrutta.

Me ne intendo un poco anch'io perchè mi trovo un po' in questo caso. Direi che quasi ogni proprietario dà alla propria vigna un prezzo molto

superiore a quello che qualunque onesto perito potrebbe coscienziosamente darle; vi è un prezzo di affezione che l'oro non può pagare. Dubito quindi molto che tra le gravi accuse fatte contro gl'impiegati fillosserici ci possa entrare per la sua parte questo prezzo di affezione che il perito non può logicamente apprezzare, dovendo egli valutare, stimare una vigna solamente per il prezzo venale che la vigna ha, e nulla di più.

È mia opinione che sarebbe ottima cosa che l'onorevole ministro di agricoltura ponesse mente ai reclami fatti contro i delegati fillosserici, e cercasse modo che i pagamenti ai proprietari delle vigne distrutte, che le varie indennità fossero nel più ampio modo discusse, e nel modo più pronto pagate. Credo che, soddisfacendo a questo bisogno, molti dei lavori che oggi si sono fatti dai proprietari delle vigne, sarebbero notevolmente diminuiti; ed ho la speranza che anche le popolazioni che sono state colpite dal flagello della fillossera, si lamenterebbero meno dell'azione che si esercita verso i loro vigneti. Ma con questo ho l'opinione che la Camera, per tutelare uno dei grandi interessi dell'industria italiana, debba dare il suo voto favorevole al disegno di legge che è sottoposto alla nostra deliberazione. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. L'onorevole Pozzolini, da militare, è venuto in soccorso all'onorevole ministro di agricoltura e commercio per applicare non solo il fuoco, ma il ferro alle nostre viti. Egli generale, uomo delle misure energiche, a cui il suo carattere di militare lo ha educato, non mi sorprende, e vorrà consentirmi se aggiungo che il suo parere, il suo voto favorevole alla legge non m'impongono.

Ed io senza vaghe asserzioni voglio dissipare l'influenza di un'affermazione altra volta lanciata dall'onorevole ministro, il quale si lagnò di gravi resistenze nelle popolazioni siciliane, opponendosi ai mezzi che il Governo credeva più adatti a preservare dall'insetto infetticida le parti ancora immuni.

Io leggo gli *Annali* del Ministero di agricoltura del 1881, e trovo che in Como, nella provincia di Como precisamente citata dall'onorevole Pozzolini, vi furono le medesime resistenze, ed in sulle prime si ebbero a superare grandi opposizioni, che i proprietari fecero per l'accesso nei loro fondi.

Ora il carattere della resistenza, mel conceda l'onorevole ministro, non è carattere interamente siciliano; ma carattere del popolo italiano, è carattere nazionale, è carattere degli uomini che quando

vedono i loro interessi compromessi, quando vedono che si esce dalla legge e si entra nell'arbitrio, riconoscono che la reazione è un fatto naturale; e se fosse stata vera, sarebbe stata più che legittima, giustificata.

Dunque, o signori, non parliamo di resistenza e di opposizione soltanto in una regione che si chiama Sicilia, ma invece di una opposizione ragionevole, fondata sopra il diritto di proprietà e di giustizia violato.

E dopo questa preliminare osservazione entro a parlare del disegno di legge, e non metterò nessuna ostentazione nel dichiarare alla Camera che sono contrario al medesimo; e che se vi è cosa della quale mi dolgo è precisamente la nessuna mia autorità e competenza per cercare d'infondere nella Camera la stessa mia convinzione.

I voti delle popolazioni, i voti delle rappresentanze provinciali, fra le quali, mi permetto di citare quelli di Girgenti e di Caltanissetta, anco di recente si sono pronunziati ed energicamente, decisamente avversi e contrari al sistema della distruzione, come pernicioso ed affatto nocivo agli interessi non meno generali che particolari.

A questi voti non si è dato ascolto, e la tenacità con cui s'insiste nel sistema della distruzione è stata ed è pari all'allarme che dopo le dolorose prove fatte, desta giustamente nelle nostre popolazioni che vedono condannate al ferro ed al fuoco, senza alcun utile risultato, ma col solo concetto e con la sola ostinazione di distruggere per distruggere, le loro proprietà. Esse credono ciò irrazionale; e per lo più venendo questo metodo applicato con arbitrio, talvolta con violenza, è causa di ribellioni, di processi, di arresti in massa, di giudizi quasi statutari, essendo le autorità inesorabili ed armate di molto rigore.

Io non vengo qui con semplici asserzioni, o signori, poichè è a tutti noto che per questo modo di agire abbiamo veduto in Rieti, che mentre i proprietari reclamavano il pagamento dell'indennità pei vigneti e gli alberi distrutti, quest'atto di legittima opposizione si qualifica ribellione, e si ammanetta, e si traducono i grandi colpevoli, i proprietari innanzi i tribunali.

Non basta adunque la distruzione della proprietà, non è sufficiente il sacrificio d'ogni interesse, signori, v'è qualche cosa che deve accompagnarla ed è l'arbitrio, la violenza!

Ecco, signori, donde nasce la grande ripugnanza ad accettare il disegno di legge. Ma, oltre a queste, io debbo accennare ad altre cause.

L'altro giorno nella sua splendida esposizione finanziaria, il ministro delle finanze si trincerava

in un campo chiuso, e diceva: non vogliamo ulteriori spese; il nostro bilancio non permette alcuna elasticità, neanche di una lira. Ora, come conciliare le solenni affermazioni dell'onorevole ministro delle finanze con la compiacente arrendevolezza dallo stesso mostrata verso il suo collega ministro di agricoltura e commercio nel concedergli somme apparentemente modeste nella cifra, ma che più tardi e dopo un primo ed inconsulto passo potrebbe aprire una larga irremarginabile ferita al nostro bilancio, con danno evidente dell'economia pubblica e privata?

E prego la Camera di rilevare che se si vuole percorrere intera la linea in cui il Governo si è messo, la spesa diverrà grave, e finirà per imporsi come un'onere obbligatorio, un peso che maggiormente inciterà il ministro ad andare sempre più avanti, sorretto da strapotente ostinazione burocratica.

Sta qui la grave questione che, si deve mettere dinanzi alla Camera, è questo, o signori, quello che si deve maturamente considerare, imperocchè autorizzando la spesa che il ministro vi ha domandata con questo disegno di legge, voi non limitate la sua azione, voi non gli limitate la spesa medesima, o signori, no; voi con l'approvazione di questo disegno di legge, arriverete ad una cifra la quale potrà perturbare il nostro bilancio e allora sarà difficile tornare indietro.

L'onorevole relatore, il mio amico Sciacca della Scala, nella sua relazione, di cui vorrei dichiararmi ammiratore se non si trattasse di questo doloroso argomento, accennava con una grave parola a qualche cosa che dovrebbe impedire a noi della Sicilia, ed alla rappresentanza nazionale, di entrare in questa spinosa materia e di combattere il disegno di legge.

Una grave responsabilità, diceva egli, assumeremo noi di fronte a questo male sempre invadente, se non verremo a combatterlo con febbrile energia, e quasi vite per vite.

Ma, onorevole Sciacca Della Scala, ella che è pure siciliano, pensi come questa affermazione possa in doppio senso pesare, e su voi che invocate la distruzione, e su noi che la combattiamo, ma più di tutto sul Governo. E deve pesare più grave sul Governo, poichè se c'è qualcuno responsabile della maggior diffusione della fillossera in Sicilia è il Governo, e per esso i rappresentanti ed i suoi agenti; non arrivo fino al ministro.

L'onorevole Sciacca della Scala, che è uno dei componenti la Commissione consultiva fillosserica, non può certamente ignorare come si sia proce-

duto nelle operazioni materiali della distruzione della fillossera in Sicilia e nelle esplorazioni.

Nessuna di quelle cautele, che sono state altrove prescritte ed adoperate sono state usate; non disinfezione degli strumenti, non la detersione degli abiti, nè altre precauzioni.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Ma si!

Fili-Astolfone. Il ministro mi contraddice, o signori, e vi prego però mi si permetta di ricorrere a fonti ufficiali.

Ecco qui: nella relazione del 1881, parlandosi delle cautele che si adottarono altrove, e che in Riesi ed in altre parti dell'isola non sono state adottate, è detto:

“ Si ebbe cura di provvedere ad un personale attivo e capace. A tal fine furono scelti tutti gli operai che nell'anno precedente avevano atteso alla sorveglianza dei lavori e furono divisi in due squadre, una di *esplorazione*, ed una di *operazione*, le quali usarono le maggiori cautele. ”

Ora, l'onorevole ministro e la Commissione consultiva della fillossera sanno che in Sicilia non ha operato che una sola squadra mista, la quale si è alternata nei lavori, dimodochè tutti coloro i quali un giorno la facevano da esploratori, un'altro la facevano da estirpatori; e siccome questo scambio nelle operazioni ha portato il fatto della maggiore infezione, noi ne deduciamo, o che questo metodo è stato sbagliato, o che le dovute cautele non furono prese, e di conseguenza la responsabilità cade su coloro che vi contravvennero, e cade anche, e maggiormente, su chi aveva obbligo di sorvegliare poichè mancò a ciò che formava il suo principale dovere.

Ne volete una prova, o signori? Mentre a Riesi non vi erano che pochi ettari appena di viti fillosserate, dopo alcuni mesi, o poco meno di un anno, quando espressamente vi si recò il Targioni-Tozzetti, i centri fillosserici erano tanto cresciuti, da raddoppiare non solo la quantità citata, ma si moltiplicò infinitamente.

E questo perchè avvenne? Perchè in quei posti, pei quali passavano gli esploratori, restò un germe del malefico animale, che fecondava di per se stesso e che estendeva la malattia! Dunque, se responsabilità vi fu, questa non può pesare su noi, che combattiamo cotesto sistema; e lo combattiamo colla convinzione che il metodo adoperato, lungi di limitare, ha diffusa la fillossera. E questa responsabilità, o signori, noi l'assumiamo quanto al combattere il sistema, e l'assumiamo con coraggio, di fronte anche alla distruzione di una ricchezza del nostro paese; la quale distruzione se dovesse

anche avvenire, deve avvenire però con ben altri criteri e con ben altri intendimenti.

Non adunque il metodo distruttivo, come è stato applicato!

Ma quale è il metodo curativo, o signori?

Io entro in una questione puramente tecnica, dalla quale si son tenuti lontani i precedenti oratori. Però, da quello che ne abbiamo letto ed appreso da coloro che si sono occupati di questo argomento, possiamo, illuminati come siamo, anche noi, prevalerci del nostro buon senso, ed appigliarci ad un sistema più che ad un altro.

Cominciamo dal constatare che esiste una grande controversia di pareri fra gli stessi scienziati, ed avrei desiderato che non mi si fosse citato il nome dell'illustre professore Targioni-Tozzetti, nè nella esposizione dei motivi della legge presentata dal ministro, nè nelle considerazioni che, per sostenerla, l'egregio relatore ha sinteticamente formulato. Però consenta la Camera che a provare il mio assunto non dimostri, ma legga solo quale sia l'opinione dell'egregio professore Targioni-Tozzetti, e lo legga nel suo testo, quale è registrato nel verbale della stessa Commissione fillosserica, che si unisce al progetto ministeriale.

Nel volume 25, anno 1880, a pagina 249, adunanza della Commissione consultiva della fillossera del 4 gennaio 1880, il Targioni-Tozzetti, non riconosce sempre necessaria la *distruzione* della vite, perchè non è vero che, distrutta questa, la *fillossera* si *distrugga* con essa. Anche operati gli sradicamenti con tutte le possibili cure, rimangono nel terreno frammenti di radici, sui quali la fillossera può vivere. Essa sussiste poi anche nel terreno (notate bene) per lo spazio di un anno, o due! Il metodo distruttivo non serve solo. Nei primi tempi dell'invasione francese, quando non si sapeva il motivo della morte delle viti, (e ciò tra parentesi, risponde alle inesatte citazioni dell'onorevole Pozzolini) molti fecero sradicare, e distruggere i vigneti senza potersi liberare dalla fillossera, ma solo provocando disordini da parte dei proprietari.

Il cavallo di battaglia dei distruttori è l'esempio della Svizzera. Bisogna notare che colà l'infezione è limitatissima. La nostra di Agrate è maggiore di quella di Pregny Neuchâtel. Colà si sono distrutte con operazioni radicalissime le vigne.

Tre anni dopo, notatelo bene, o signori, si è ritrovata la *fillossera* a Pregny, a Neuchâtel; ed essa esiste ancora. Se la Commissione insiste per la distruzione, ci troveremo nella necessità di smettere come in Ungheria, dove il Parlamento ha finito col negare i fondi. “ Gli spagnoli adottano il metodo curativo *Monnier*. Nel Portogallo si usano

i trattamenti curativi col solfuro. Se si distrugge si rinuncia alla sommersione che è il metodo migliore. E quando le popolazioni vedranno che col metodo distruttivo non si arriva alla distruzione completa, rifiuteranno d'adottare ogni rimedio. Egli quindi limiterebbe il metodo della distruzione ai piantinai infetti, ed ai focolari circoscritti, come sono quelli della Germania, non a Valmadrera dove l'infezione occupa in una sola macchia un'area di 14 ettari. Se abbiamo adottato il metodo distruttivo fu più in omaggio alla pubblica opinione che per convinzione nostra. „ Lo tenga bene a mente la Camera, fu più per omaggio alla pubblica opinione che per convinzione nostra!

Pareva che questo brano fosse stato dettato proprio per disarmare, e far rendere a discrezione l'onorevole Pozzolini, precisamente perciò che si riferisce alla pretesa resistenza delle popolazioni, al completo insuccesso, ed abbandono in Francia del metodo devastatore, ed infine a quanto egli asserì riguardo all'Austria-Ungheria, dove il Parlamento con una deliberazione, degna di essere imitata dalla Camera italiana si negò i fondi!

Nè il Targioni-Tozzetti è solo; v'è un altro professore, il quale su per giù si esprime nello stesso senso. È questo il signor Lawley: „ Quanto più cresca, egli dice, il numero delle viti in un terreno, quanto più si estendono, e si approfondiscono le loro radici; tanto più gli effetti del ferro e del fuoco corrono rischio di restare più incompleti, lo che dice in fondo, *abbruciare le poche viti del primo focolare* in caso di invasione. „

„ Poche viti, e del primo focolare, questo va preso in parola, perchè condizione di essere primo, implica l'altra che il focolare sia unico, e solo, e quelle delle poche viti indica di più, che questo sia poco esteso, che altrimenti le condizioni mutando le operazioni distruttive, *rischiano molto di essere un disastro di più aggiunto a quello della fillossera!*

È superfluo, è ozioso che io faccia rilevare alla Camera come in questi pareri espressi con tanta solennità di forma e di convinzione, il progetto trovi la più luminosa, e maggiore condanna.

Il persistere quindi nel sistema distruttivo, permettete che io lo ripeta con frasi equipollenti, non solo sarebbe un rischio, ma sarebbe una vera ed irreparabile calamità.

E giacchè sono alle citazioni, la Camera, spero, vorrà essermi ancora cortese della sua indulgenza, se ai nomi del Targioni-Tozzetti, del Kawley, aggiungo quello del compianto professore Maccagno, delegato fillosserico mandato in Riesi dal Governo.

Il professore Maccagno era uno dei più distinti delegati che il ministro diceva avere scelto per dedicarsi alle operazioni della fillossera in Riesi; ed egli, o signori, in un suo rapporto dice:

„ Ma, senza andar più oltre in queste considerazioni, ci limitiamo per ora al focolare di Riesi. Si può sperare che quanto finora si conosce costituisca l'assieme dei centri principali, che nel 1881 si abbia a trovar molto meno; che nel 1882 scemi ancora; e che, procedendo di questo passo, si arrivi alla incolumità completa. Ma questa non è che una speranza.

„ Purtroppo la pratica fatta in simil genere di operazioni ha dimostrato che la fillossera *può ricomparire* nella zona di sicurezza, che nelle vicinanze delle plaghe infette trattate precedentemente, dove furono eseguite delle opere di distruzione; non possiamo esser certi di avere annientato ancora tutte le fillossere, fino all'ultima, che esisteva. Trattandosi di infezioni molto estese, tanto l'opera di distruzione quanto quella di esplorazione richiedono un tempo considerevole, specialmente dove le viti con indizi esterni di deperimento non ci abbreviano la strada alle indagini. Di conseguenza, si può ancora correr pericolo di essere racchiusi in un circolo vizioso, di vedere, cioè, man mano ricomparire e farsi strada il male da un lato, mentre dall'altro si lavora alacremente per annientarlo.

„ Non voglio esser *pessimista*, (diceva il professore Maccagno); ma tutto è possibile laddove si lavora in questo senso, su così larga scala; laddove gli operai stessi ed i ferri che si adoprano per la distruzione e per la esplorazione, dovendo attraversare in vario senso vastissimi territori vignati, possono essere un mezzo innocente anche di propagazione del male, nel mentre stesso che si mira a combatterlo. Sono cose queste accadute durante la lotta intrapresa contro focolari molto ristretti nella Svizzera, dove si sono potute prendere tutte le necessarie cautele che, nel caso nostro, *divengono assolutamente impossibili.* „

E più in là continua: „ Se la lotta si fosse impegnata sempre sopra focolari costituiti di una unica macchia, ammesso anche che parecchi di questi esistessero nell'isola avrei creduto possibile continuare la lotta medesima per un tempo molto più lungo, e di arrivare forse ad un gran risultato.

„ Ma il lottare contro una infezione del genere di quella di Riesi, con 3,000 ettari di superficie sospetta, è cosa troppo impotente; e le difficoltà tecniche aumentano in tal misura, da lasciare intra-

vedere non molto lontano il giorno, in cui si dovrebbe cambiare sistema. »

E prosegue ancora :

“ Spesse volte quando si parla di distruzione completa delle viti e della fillossera, non si comprende tutto il valore di questa parola, nè si pensa cosa voglia dire distruggere un vigneto, nè si sa misurare tutte le difficoltà dell'arduo problema, perchè a pochi è toccato di tentarne la soluzione. Perciò ripeto finchè si trattava di un'unica macchina, per quanto vasta essa fosse, e messa nella possibilità della completa distruzione delle viti e della fillossera, si poteva proseguire nelle indagini e nell'opera, col massimo rigore, di circolare, od isolare il male, perchè il lavoro nostro restava localizzato, colle attuali disposizioni dei focolari d'infezione non è più umanamente possibile il provvedere, e prevenire tutte quelle circostanze che possono essere causa della diffusione maggiore dello stesso male. »

Signori, io non ho parlato che degli agenti governativi; mi sono ben guardato di accennare ad un altro nome, a quello di un illustre scienziato agronomo siciliano, perchè non vorrei che questa citazione che io fo a titolo di meritato onore per la persona, fosse segnata all'anatema burocratico governativo.

Io alludo all'insigne professore Inzenga. Nella sua dotta ed elegante rivista agraria egli aveva citato l'autorità del professore Targioni-Tozzetti, come contrario al metodo distruttivo, e favorevole al *colturale*, e costui prendendo argomento da una sua gita in Riesi col commendatore Miraglia, alla sola distanza di dieci mesi, riviene dalla primiera opinione assicurando che, dopo avere oculatamente osservato le cose sul luogo, cominciava a dubitare; viaggiando col commendatore Miraglia il miracolo, o signori, si era operato!

L'opinione adunque del professore Inzenga, persona sotto ogni rapporto rispettabile, al Governo noto per tutti i servizi prestati alla cosa pubblica, erasi mantenuta conforme a quella del commendatore Targioni-Tozzetti.

E questa sua opinione, o signori, non è un incoraggiamento alla resistenza contro la distruzione, nè una cocciutaggine biasimevole ma il sentimento di un uomo di scienza profondamente ed intimamente convinto.

Ora, o signori, io vi dovrei parlare dell'opinione del Targioni-Tozzetti e del Maccagno in rapporto al sistema curativo, ma prima la Camera mi consenta una parola per illuminarla intorno ai pareri che sono stati emessi sulla resistenza, s'intende

sempre relativa, che si attribuisce alla vite siciliana. Leggerò i pareri degli scienziati ufficiali che parlano di questa resistenza. Comincio dal Maccagno.

Negli *Annali di agricoltura*, n° 35, anno 1881, pagina 519, così si esprime :

“ Sappiamo che in Francia la fillossera produsse segni di deperimento all'esterno sino dal primo anno di sua presenza. Al secondo anno i pidocchi invadono completamente l'apparato alle radici rendendo scarsissima, stentata la vegetazione. Al terzo anno le radici marciscono quasi tutte, e se le viti non sono morte fisiologicamente parlando, lo sono però economicamente, perchè non producono.

“ La descrizione che ho fatta, e le notizie che ho fornite sull'apparato radicale della vite a Riesi ci permettono di affermare, come tanto per la sua estensione come per la robustezza degli elementi di cui si compone, esso apparato sia il triplo di quello delle viti francesi.

“ Se quindi tre anni occorrono in Francia per la completa distruzione economica delle viti, credo di non esagerare con dire che otto, o nove anni devono essere necessari per le viti di Riesi. E si noti che in questo calcolo è tenuto conto semplicemente dell'estensione delle radici, lasciando da parte la questione della resistenza speciale che la durezza e lo spessore della loro cortecchia esercitano da loro stesse. »

Forte di questo parere, e per queste ragioni adunque, io ho sostenuto e sostengo che la vite siciliana anche attaccata, ha una vita molto più lunga e più produttiva di quella che possono avere le viti delle parti continentali della penisola ed anche delle francesi.

E le condizioni migliori delle nostre viti, lo stesso professore Maccagno, le dimostra colle seguenti espressioni dei signori Miraglia e Targioni-Tozzetti, i quali, ebbero ad osservare lo stato delle viti infette (da otto anni s'intende), e delle radici anche più piccole e superficiali e malgrado applicata una soluzione di 140 grammi di solfuro al metro quadrato, il professore Targioni-Tozzetti “ notava pure nella corteccia delle radici uno spessore, ed una durezza rimarchevoli. » *Annali d'agricoltura* dell'anno 1881, n° 35, pagina 506.

Ed i professori Paternò e Doderlein, spediti dalla società di acclimatazione e di agricoltura di Palermo, di cui è presidente l'onorevole mio amico relatore di questo disegno di legge, Sciacca della Scala, ebbero a presentare a lui, che lo raccolse

mandò vivamente al Ministero, un rapporto così concepito:

“ Si aggiunga che le viti siciliane com'è stato sopra rilevato presentano relativamente a quelle di Francia e del rimanente d'Italia una resistenza molto più considerevole allo insetto. Questo importante fatto, per la prima volta avvertito in Francia or son più anni, ha ricevuto, a parer nostro, la più splendida conferma in Riesi, dove i vigneti nei quali le colonie della fillossera sono stabilite da otto anni, hanno dato dei raccolti stupendi per parecchio tempo, e sino all'ultimo anno e sono tuttora in piena e rigogliosa vita, tanto da giustificare la supposizione che ancora per parecchi avrebbero potuto dare un abbondante frutto. „

Io, o signori, potrei farvi altre citazioni come quelle del professore Roberto Sarauia, ed altri che trovo notate negli *Annali* di agricoltura, ed in altre monografie che trattano dell'argomento e di cui ho avuto cura di scegliere la parte che si riferisce alla mia dimostrazione.

Suffragata quindi la tesi che sostengo non da ragionamenti sofisticati, ma da dimostrazioni basate sull'opinione di uomini competenti, e nei quali è uopo riconoscere tutto il valore scientifico, non ho bisogno di diffondermi.

Non citerò l'opinione dell'onorevole Sciacca della Scala...

Sciacca della Scala, relatore. La citi pure.

Fili-Astolfone. Lo vuole? Lo farò. L'onorevole Sciacca della Scala adunque, si limitava a trasmettere al Ministero di agricoltura, industria e commercio la relazione dei professori Paternò, e Donderlein la quale dice così:

“ La relazione sopra la fillossera di Riesi compilata, per incarico di questa società dagli egregi professori Paternò e Doderlein e della quale ho trasmesso copia a V.^a Eccellenza mette in rilievo fatti e condizioni di gravissima importanza che sono stati constatati generalmente e confermati da i seguenti fatti:

“ 1° che la fillossera ha invaso i vitigni di Riesi da otto anni circa;

“ 2° che detti vigneti presentano uno stato di florida vegetazione;

“ 3° che per otto anni non è venuta meno un'abbondante produzione d'uva, che si sarebbe rinnovata per un determinato periodo di anni senza la distruzione del vitigno;

“ 4° che il progresso della invasione fillosserica, è stato relativamente lento, ciò è dovuto alla

natura dei terreni alla qualità speciale di vitigni siciliani, ai sistemi di piantagione, e cultura. „

Basti questo adunque per ritenere che nell'animo dell'onorevole relatore, e presidente della società di acclimatazione di Palermo, tutto ciò che avevano riferito i professori Paternò, Donderlein e Targioni-Tozzetti avevano fatto grande peso, appunto perchè tutto ciò, che si riteneva concesso in ordine alla resistenza delle viti, veniva allora perfettamente dimostrato.

Ora, intorno al sistema curativo non faccio che citare il parere dei delegati fillosserici e delle persone competenti, mandati dal Governo a studiare questa materia. L'illustre Lawley spedito dal Governo in Francia tra l'altro dice. “ Erano quattro anni che queste viti non avevano dato nessun prodotto; nel 1877 ne somministrarono 300 chilogrammi.

La Commissione rimase sorpresa dei risultati ottenuti dall'esperienza così bene diretta, (così dopo gli esperimenti fatti) e tanto ben diretta dal Morrión; potendo essa ammirare *la rigogliosa vegetazione a cui erano ricondotte queste viti e la straordinaria quantità del prodotto.*

Replico, si parla delle viti per le quali si era adoperata l'iniezione di solfuro di carbonio. Esplosa la radice (prosegue il parere) non fu possibile trovare alcuna traccia di fillossera.

Ed il professore Targioni-Tozzetti assume “ che il miglior metodo di cura consiste nel soffocamento dell'insetto mediante il solfuro di carbonio, non trovando egli *utile l'estirpazione.* *Annali di agricoltura* n° 122, n° 20 dell'anno 1880, pagina 138, e nel volume dell'anno 1879, n° 18, pagina 19, egli aveva pur sostenuto ch'era *quello il rimedio più opportuno per estirpare i pidocchi della vite e i loro germi, prima che l'infezione si renda completa, prima cioè che si moltiplichino e si diffondano così largamente, o delle altre che prendano di mira una riduzione parziale delle colonie e la conservazione della vite malgrado la loro presenza, ed altrove lo stesso Targioni-Tozzetti ed il professor Lawley così si esprimono:*

« Le monografie non portavano le risposte date in Francia alle domande intorno ai pareri formati sul conto delle distruzioni che abbiamo riferito. Non portavano neanche che in Ungheria le misure radicali furono abbandonate per opposizione dei proprietari prima, dal Parlamento di poi; che nel Portogallo non sono nemmeno state tentate, e che, per risparmiarsi il temuto dileggio, appunto la Francia, col metodo che noi volevamo seguire (cioè la cura col solfuro di carbonio, e non la di-

struzione col *ferro* e col *fuoco*), la Svizzera, ed ora altresì la Spagna, col metodo *Monnier*, la prima rinuncia alle *distruzioni* ed agli incendi, la seconda tenta di farne a meno, e ci precedono in una via che, forse, sarà l'unica aperta, per quanto stretta e scabrosa.

Io non farei che annoiare la Camera, se volessi più lungamente fermarmi in queste citazioni. Ad essa certamente devono far peso, perchè tutto ciò che ho testualmente letto, non pervenne che da fonti puramente ufficiali, da opinioni di uomini scelti dal Governo per studiare e combattere il male, e nei quali, pari all'incontestata competenza scientifica, avrei pure desiderato la fermezza e la coerenza nei convincimenti.

E qui, senza che abbia bisogno di rilevarlo, la Camera si sarà persuasa che l'unico consiglio, la sola proposta che unanimemente è stata segnalata al Governo, era quella del metodo *colturale*, o curativo, e punto quello dello sterminio e della distruzione.

E fo grazia alla Camera di citare altre pregevoli monografie, e non da soli scienziati, di avvocati, di medici e di proprietari, mirabilmente concordanti nello stesso concetto curativo (1).

E dopo questo, o signori, io passo ad altro argomento.

Trattata la questione dal lato scientifico, non per competenza mia, ma saccheggiando qua e là gli *Annali ufficiali* del Ministero di agricoltura e le monografie di antica e recente pubblicazione, e citando i pareri dei più competenti, volgerò ad un altro ordine di idee.

Questo progetto di legge, signori, io lo combatto perchè lo ritengo impolitico, antifinanziario, ed antieconomico.

È impolitico, signori, perchè col metodo che si è adottato, e nel quale si vuole inconsultamente persistere, non si fa che inasprire maggiormente le popolazioni; si inaspriscono, o signori, non però come fu detto per indole riottosa ed abituale resistenza alle leggi, non per poco rispetto verso il principio di autorità, ma perchè dopo le esperienze fatte non possono aver fede, nè nei mezzi, nè nel modo, nè nelle persone adoperate dal Governo; perchè nei mezzi, nel modo, e nelle persone, esse hanno veduto l'arbitrio elevato a sistema, cioè la distruzione per la distruzione, e senza la più remota speranza di preservare? Non

hanno fede nei mezzi che si adoperano, perchè l'esperienza fattane non ne ha giustificato la efficacia, e perchè essi vedono che si distruggono i vitigni senza preservare almeno le altre parti d'Italia dal funesto male; ed infine perchè, nelle persone a cui è stato affidato il delicato incarico di soprintendere alle operazioni, è mancata la competenza.

Ora, o signori, io torno a domandare se è conveniente, se è giusto, se è atto di buon Governo, di fronte a tanta difformità di pensamenti e di apprezzazione, con qual diritto si potrà imporre ad intere popolazioni di avere fiducia nei mezzi, nelle modalità e nelle persone, e rassegnarsi ad un metodo che, per esse, è peggiore dello stesso flagello ed alla stessa calamità di cui si vedono inesorabilmente colpite?

E domando ancora, se non debbansi i cittadino opporsi all'attuazione di mezzi che credono inefficaci ed agli arbitrii che si fanno scudo della legge, devono spingersi i cittadini alla miseria e alla disperazione, devono costringersi ad una lotta che d'un lato impegna la loro fortuna e dall'altro la libertà! Sarebbe giusto questo, o signori, e può dirsi opera di buon Governo? È prudente in una parola, ed è politico spingere le cose all'estremo, e mettere le popolazioni a sì dure prove? Signori, decidetelo voi, in quanto a me, permettetemi che esprima senza circonlocuzioni il mio pensiero, e vi dica che la resistenza per la resistenza sarebbe un rimedio peggiore del male, sarebbe atto disennato ed ingiustificabile.

I sacrifici, o signori, li comprendiamo tutti, e se fosse d'uopo che l'isola di Sicilia dovesse servire di olocausto alla conservazione delle altre parti del regno, in noi, o signori, e lo abbiamo dimostrato in mille guise, in ogni occasione, in noi non fa difetto il sentimento del dovere, del patriottismo e dell'abnegazione; e se fosse vero ciò che è piaciuto all'onorevole Sciacca della Scala asserire nella sua relazione che, cioè l'adozione del progetto potrà arrecare la perdita di qualche *centinaio di milioni*, non avrà la virtù compensatrice di conservare al resto d'Italia *venti miliardi!*

Ma questa, o signori, non è che una illusione, tanto più deplorabile, quanto maggiormente contraddetta dalla fatta esperienza.

Ed a base di questo ragionamento ci si chiedono dei sacrifici, sterili sacrifici, perchè compromettendo immensamente una delle fonti più produttive dell'isola, non gioverà ad alcuno.

E la prova, o signori, si ha nella dimostrazione che ho fatto, da cui giova ripeterlo, anche a

(1) Avvocato Correnti, Caltanissetta, dottor Ferdinando Lauricella, e Aronico Paternò di Ravanusa.

sazieta, emerge senza alcun dubbio che il modo come si è proceduto, e nel quale si vuole insistere per noi è stato assai funesto, perchè col vandalismo della distruzione la diffusione del male ha trovato maggiore incentivo a nuove e più gravi vessazioni ma con maggiore e più evidente danno della proprietà e della produzione.

È antifinanziaria, o signori, perchè, come io vi accennai, quando avrete votato questa legge non vi sarà più freno, nè alcuna altra considerazione innanzi alla quale si arresterà il potere esecutivo; il ministro potrà percorrere intera la linea della distruzione che si è prefisso, e voi stessi non sarete più in grado di restringere, o moderarne l'azione, sebbene è vero che nella legge quasi è lasciata a lui una certa facoltà nell'adoperare un metodo piuttosto che un altro.

È altresì vero che la Giunta propone la nomina d'una Commissione mista parlamentare da cui si vorrebbe quasi far dipendere, se il ministro deve arrestarsi o proseguire nel cammino di distruzione; ma tutte le tendenze, o signori, per quanto adombrate io le veda, propendono pel sistema sterminatore della vite, e con queste tendenze edotto ormai come si possano arrivare a creare le correnti in certi ambienti, mi fanno maggiormente diffidare, e non trovo corretto, anche costituzionalmente, che la Camera deroghi ai suoi poteri, confidandoli a qualunque, anche dei più rispettabili dei suoi membri.

La Camera quindi deve assai seriamente ponderare prima di adottare un disegno di legge che potrà condurla a distrurre l'opera sapiente del pareggio spingendo il Ministero nel *mare magnum* di spese che verrebbero a turbare il nostro equilibrio finanziario.

E sarà così indubbiamente, perchè se volete seriamente far guerra al malefico ospite della vite, voi dovrete distruggere; ed allora pel solo Riesi, che ha una superficie di circa 4000 ettari, avrete bisogno non di tre ma di dozzine di milioni.

E non vi parlo di Butera, Mazzarino, Ravanusa, Campobello, Sommatino, Delia, nè di Messina.

Volesse il cielo che fossero preservate dal male le floridissime e produttive contrade della vicina Catania, e di Siracusa! E noi saremmo i primi a chiuderci come in una zona di ferro, e pronti per le provincie sorelle a fare ogni sacrificio, ma siamo sempre là, o signori, dopo tre lunghi anni di dolorosa esperienza, in quanto a noi ogni illusione deve cessare.

Nè può essere altrimenti; com'è che in Riesi la fillossera non si arresta innanzi ad alcun ostacolo

naturale, che essa vola d'uno in un altro vigneto, diviso da larghe zone di altre culture, da valli, da monti e da fiumi? Ma ormai lo sappiamo, l'insetto non alato è trasportato dal vento, si attacca ad un oggetto, e l'alato emigra ed invade!

Ora, se potete circoscrivere nel primo caso la diffusione, nol potrete nell'altro, ed allora? La conseguenza è manifesta, il pericolo sussiste, e sussisterà finchè il malefico parassita non sarà scomparso, e finchè esisterà, tanto meno si potrà sperare la preservazione.

Ed a Messina? La fillossera vi sarà stata importata come in Riesi; ebbene a che giova adunque la distruzione se la infezione ogni giorno prende più vaste ed allarmanti proporzioni?

E l'onorevole ministro delle finanze attenderà ancora per mostrarsi rigido e stringere i cordoni della borsa dello Stato al suo collega del commercio? Certamente l'onorevole Magliani conseguente alle dichiarazioni fatte nella sua eloquentissima e splendida esposizione vorrà ripetere che *non una lira di più* di quel che consente il bilancio!

Ed apprezzando appieno le affermazioni dell'onorevole Magliani, non è a dubitare che egli potrà adoperare due pesi e due misure. Come? se per le strettezze del nostro bilancio fa bisogno limitare le opere pubbliche, armare il nostro esercito e la nostra marineria, dovremo a sicura perdita, e nella incertezza, profondere dei milioni per la distruzione della vite?

Questo, signori, è uno dei punti più culminanti della questione, e su questo prego la Camera di fermare l'attenzione. Si tratta di sapere se possiamo affrontare un problema che da un lato ci porterà la dura certezza d'essere incompatibile colle risorse del bilancio dello Stato, e dall'altro ci lascia nel dubbio e nella maggiore incertezza intorno ai risultati.

Ed in queste condizioni noi non possiamo impegnare a cuor leggero, e senza altre garanzie di sicurezza, e di certezza nell'esito, il nostro bilancio.

È antieconomica. È evidente, signori, che quando si distrugge un ospite dal quale si ricava un prodotto tanto remuneratore, come quello che ci dà la vite economia privata, si turba, ed è così perchè venendo meno il reddito, mancano le risorse al produttore.

E questo è tanto più chiaro, quanto maggiore è il dubbio che anche estirpata la vite, dopo qualche anno nello stesso terreno si mantiene la fillossera.

Io, signori, non posso assolutamente, in coscienza

determinarmi a dare un voto favorevole ad una legge, la quale crede di stabilire un beneficio creando danni incalcolabili alla classe più benemerita della società, quella che profonde il suo lavoro, ed il suo capitale per rendere salubri, e produttivi i terreni dei quali lo Stato, le classi lavoratrici, ed il commercio tanto si avvantaggiano.

Ecco, o signori, l'unico pensiero che deve avere dinanzi ogni coscienza, che, con la proposta legge, crede turbati e compromessi tanti interessi senza alcuna utilità, non dico della generalità, ma neppure d'una regione.

E mel creda l'onorevole Pozzolini, non è solo per affetto alla pianta che coltiva colle sue mani che l'agricoltore ed il proprietario, fanno opposizione al metodo che la legge propone; ma è convinzione salda e profonda che, con la distruzione, che col ferro e col fuoco si arriva a sterminare, ma non si raggiunge lo scopo; è convinzione precisamente che si perde tutto senza speranza, ripeto, di nulla conservare. Ma io su questa parte, signori, non mi trattengo. E poichè ho sentito che l'onorevole Pozzolini fra le altre cose ebbe a dire che molte cause vaghe erano venute innanzi contro agenti fillosserici, egli non se ne poteva preoccupare, io mi affretto tranquillizzare l'onorevole proponente perchè verrò io con i riguardi dovuti alla Assemblea a rimuovere solo un lembo della cortina, e lo farò convinto che, gli abusi non possono risalire sino all'onorevole ministro, e col dissimularli o coprirli non si arriva a rimuoverli, e noi, o signori li vogliamo invece denudati esaminati non solo, ma puniti se non consumati di buona fede; determinati da eccesso di zelo.

Ma prima di tutto, sa egli come si è speso il denaro che l'erario dello Stato ha fornito per la distruzione, o meglio il danaro che i contribuenti pagano allo Stato? Ma scendiamo, signori, sul terreno pratico; non giudichiamo da lontano tanto facilmente di certe cose e non giuriamo sulle relazioni ufficiali che quasi sempre mettono capo nei responsabili.

Io non son facile alle accuse, signori, ma da ex-magistrato del Pubblico Ministero non ebbi mai abitudine di coprire alcuno; qui, poi, o signori, sono reputato, e se mi consentite vorrei riprendere l'esercizio di requisire; e la requisitoria sarebbe grave, molto grave, poichè non solo degli indizi, ma delle prove io vi potrei citare per quanto riguarda il metodo non solo, ma pel modo come si è erduto spendere il denaro dei contribuenti.

La prima consenta la Camera che io dico di quei elementi si è servito il Governo nella nomina di delegati fillosserici.

Ha preso alcuni alunni forestali, che nei loro sogni non erano arrivati certo fino al punto di vedere d'un tratto mutato il loro modesto assegno di poco meno di lire 1200 in circa, in una lauta indennità di 8 e forse 10 lire al giorno, e ciò ben'inteso oltre le relative trasferte, le diarie ed il resto.

Questa gente, che in Sicilia ha pesato quanto la calamità della stessa fillossera, è quella a cui fu affidato il delicato mandato di accudire alla costruzione del malefico insetto, e che per conseguenza procedeva alle necessarie operazioni.

Ebbene, vediamo come essa ha corrisposto. Talvolta essa ha fatto procedere alla ricognizione dei luoghi, ed alle ispezioni delegando, e commettendo ai capo-squadra, caporali ed anche a semplici operai.

Dunque abbiamo un delegato fillosserico, mandato per compiere di persona le più delicate incombenze, e questo delegato, lungi di darsi il fastidio di recarsi di persona ed intendersi con i proprietari, di persuadere ed indagare, salvo a papparsi gravemente l'indennità, pel resto affida ai di lui subalterni le meno nobili operazioni.

Ecco con chi abbiamo dovuto lottare; con gente la quale sarà stata animata da eccellenti intenzioni, ma che spesso si chiarì tanto inadatta ed arbitraria, quanto deficiente di esperienza nel disimpegno del delicato ed importante ufficio a cui era stata chiamata.

E voi, o signori, ci rimproverate di fare resistenza alle leggi, e dite che noi veniamo a ferire il principio di autorità. Per me non colloco tanto basso il principio di autorità; esso per me sta in un ideale assai più alto ed elevato, ed in cui lo tenni o vidi nella qualità di ex-funzionario di Pubblico Ministero.

Il principio d'autorità io lo colloco al posto dove deve stare, e lo voglio rappresentato da chi ha onestà o capacità nell'ufficio a poterlo esercitare e da chi ha coscienza del proprio dovere.

Ma noi abbiamo visto ben altro, o signori, in Rieti si è dichiarata una vite affetta dal male, si è stabilita una zona, si è dato mano alla distruzione, si sono adoperati gl'operai, e gl'onnipotenti delegati fillosserici, imponendosi, hanno creduto di impiantare un sistema, ch'è quello di multare, una specie di potere, che legifera e giudica!

E con questa molto colpiscono gli operai meno diligenti, ma che non si sa, non si vede, e si ignora se a beneficio dei più diligenti, o del Governo e degli enti per conto del quale si compie il lavoro.

Ma non è tutto, per la mano d'opera appaiono mercedi esagerate, oltrechè restano nella

misura degli scassi ed altro dei dubbi se il lavoro corrisponde a quello pagato. Dove il controllo, dove la sorveglianza su la regolarità delle spese nelle operazioni?

Signori, è lontano da me il pensiero di presumere colpe, ove manchino le prove, ma permettete che vi dica che il modo eccezionale come si è proceduto, mi conferma che se per altri rami, è necessaria l'opera d'un controllo, *a fortiori* deve richiedersi in un servizio come quello della distruzione fillosserica.

Ed a proposito, mi saprebbe dire l'onorevole ministro, o l'onorevole relatore della Commissione dove è andato questo prodotto delle multe inflitte, e riscosse dagli operai?

Berti, ministro di agricoltura e commercio. E glielo dirò molto volentieri!

Fili-Astolfone. Mi potrà dire com'è che nelle transazioni, gente che doveva avere 100 lire, dopo mesi ed anche un anno, stanca delle vessazioni del delegato fillosserico, è arrivata a contentarsi di pochissimo, per esempio, di sole 20 o 30 lire?

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Saranno di più; parlerò anch'io!

Fili-Astolfone. Ma, onorevole ministro, non pensi, ella m'invita a leggere ed io leggerò un atto di notaro, e poichè si tratta di prova scaturente da atto notarile, io posso mantenere l'accusa.

E giusto qui mi preme anche fare rilevare all'onorevole Pozzolini, onde la Camera non rimanga impressionata, da quelle ch'egli definiva, mi preme far notare, indeterminate e generiche accuse, ch'io adduco la più inconfutabile delle prove, quella che nasce da un atto pubblico.

Certo Lo Giudice Pietro reclamava dal ministro di agricoltura, industria e commercio il saldo del pagamento dei suoi vigneti distrutti nel 1880. Il ministro, in data del 3 dicembre 1880, dopo assunte informazioni, rispondeva che realmente il Lo Giudice secondo perizia aveva diritto a lire 964 75 e disponeva il pagamento.

Malgrado questa imparziale risposta del ministro, il Lo Giudice si conduce dal dicembre 1880, al 9 agosto 1881 e preso dal bisogno, e dalla fame, stanco e vessato, finisce per accettare l'elemosina di lire 32 delle lire 964 75. E nello stesso atto, e per maggiore insidia si fa dichiarare che rilascia il resto. Atto 9 agosto 1881 rogato da notar Giordino di Riesi... »

Signori, sanguina l'animo, questo, tutto questo è avvenuto per opera e sotto gente civile nella Corbaro Sicilia!!

Voci. No! no! (*Rumori*)

Fili-Astolfone. Ma sì, mi qualifico io che sono siciliano e solo per far piacere ai civilizzatori! ad ogni modo vi ringrazio della giustizia!

Accennai che nell'atto stesso si era fatto rinunciare il Lo Giudice al di più del suo avere, ebbene starà qui la risposta che dovrà dare l'onorevole ministro, per giustificare forse lo zelo *ingordo* del delegato fillosserico.

Signori, si vessa un povero contadino a cui si è distrutto l'unico cespite, si trascina, si dissangua, s'immiserisce, e con inumana compiacenza si coglie nel bisogno, e nella fame, e malgrado gli ordini del ministro gli si impone un transatto, in cui l'infelice bisognoso, regala, e rilascia allo Stato! Lasciatemelo dire, tutto ciò è grave, è enorme, è grottescamente goffo e non ha nemmeno il merito del *Dominus prodigus* e del *servus avarus*!

E la minaccia di nuovi transatti continua, o signori, cogli stessi metodi, e colle stesse vessazioni. Vedete dunque come possa assentire l'animo mio ad un voto alla legge che ci è proposta.

È vero che essa viene grandemente emendata con nuovi temperamenti; ma quello di cui occorre essere guarentite, si è che gli arbitrii scompaiono, che si mantenga tutto il rispetto verso la proprietà dei cittadini, e che la misura delle indennità risponda al valore reale ed al prezzo stabilito sulla perizia, e che i pagamenti siano immediati.

Se voi proponete qualche cosa che sia l'onnipotenza anche nei delegati fillosserici, voi non ci liberate, voi non ci garantite degli arbitri possibili, e finchè al verbale del delegato fillosserico date l'autorità di un'atto amministrativo di cui l'autorità giudiziaria, non potrà conoscere gli effetti, finchè in forza del verbale, ed appena acceduto il pretore sul luogo, si autorizza l'estirpazione senza il pronto pagamento, io replico ancora una volta, tutti i nostri pretesi rimedi sono panacee, ma non già garenzie. Basterebbe questa sola preoccupazione in me, per dirvi che con questo non raggiungerete lo scopo che vi siete proposto.

Io desidero che la Camera si fermi sopra questa disposizione. E tornerò, non fosse altro, quando saremo all'articolo per mostrarne tutta la incoerenza.

Io credo di avere in gran parte esaurito il tema che mi proponeva; se non mi restasse: toccare d'un argomento che mi pare della maggiore importanza, alludo al carico che si fa al progetto di legge alle provincie di concorrer, secondo il progetto ministeriale, per due terzi, e secondo quello della Commissione a metà nella spesa dell'indennità ai proprietari.

Signori, io devo credere che noi siamo in un ambiente che non è quello della cognizione vera e reale dello stato delle nostre aziende provinciali e comunali.

È vero di tratto in tratto sento dire che bisogna pensare alle finanze comunali, ma queste voci cadono nel vuoto.

Ma come? Ignora, per esempio, il Ministero le deprecabili condizioni dei bilanci provinciali di Girgenti e Caltanissetta? Non conosce egli che sono gravati di parecchi milioni di debiti, per l'estinzione dei quali si sono impegnate già le delegazioni sulla soprainposta fondiaria, la quale sorpassa il limite massimo? E come dunque gravarli ancora di un altro quattro per cento! Ne volete la liquidazione, sarà tanto di meglio. Ma badate a quello che fate, o signori, voi trascinerete tutto nel vortice che aprite per gettarvi i milioni che chiedete per la fillossera.

E questo per me forma un altro motivo per cui mi ripugna un voto favorevole alla legge, e con tutto il consorzio che recherà non minori aggravii, ove la fillossera dovesse invadere Catania, Siracusa e Trapani.

Io pertanto scongiuro la Camera di guardare questo disegno di legge senza preoccupazione, e senza punto lasciarsi imporre dall'esagerato timore che la Sicilia possa portare altrove la fillossera, poichè questa venne in Sicilia da altre parti, e preesisteva nel continente, quando fu scoperta nell'isola!

Ma io non posso finire senza rilevare un'allusione che trovo nella relazione dove con frase velata quasi si adombri il dubbio, o la minaccia che lasciando in balia del caso la fillossera si ricorrerebbe rischio di chiudere la Sicilia.

Onorevole ministro, allo stato delle cose voi non dovrete, e non potrete ciò fare. Non lo farete perchè se la fillossera si trasporta con i prodotti delle piante: a quest'ora avreste dovuto chiudere la Sicilia, non lo farete dal momento che sarebbe ingiusto interrompere ogni comunicazione con la Sicilia. Ma queste minacce, o signori, e queste allusioni io non raccolgo, e non rilevo.

Berti, ministro d'agricoltura, e commercio. Non ci è alcuno che faccia minacce.

Fili-Astolfone. Mi permetterà l'onorevole ministro di dire che questo è abbastanza adombrato nella relazione.

La mia frase sarà alquanto viva, ma essa esprime tutto il mio pensiero. Siccome non sono uso a na-

sconderlo, così dirò che la minaccia sarà vana e che non si realizzerà appunto perchè sarebbe odiosa ed ingiustificabile. E qui torno a ripregare la Camera di guardare senza preoccupazione al disegno di legge, e si persuaderà come sia giusta la nostra avversione al medesimo.

La Camera comprenderà benissimo che quando parliamo di condizioni politiche economiche, finanziarie e scientifiche, facciamo astrazione da ogni considerazione regionale per non interessarci d'altro che degli interessi nazionali.

Io mi auguro adunque che la Camera voglia prendere in seria considerazione i fatti che ho avuto l'onore di esporre e che non sono il portato della mia fantasia, ma il risultato di studi d'uomini competenti e di affermazioni contenute anche in pubblicazioni ufficiali, e quindi ho fede che la Camera, elevandosi al disopra di ogni infesta influenza, saprà adottare una risoluzione che sia conforme alla giustizia ed all'equità.

Ora non c'è che una risoluzione, che tale sia. Se la si fosse proposta non avremmo avuto occasione di parlare come abbiamo fatto. Questa risoluzione è quella cui si riferiva l'onorevole Fulci, e che fu pur ventilata negli Uffici e specialmente dall'onorevole mio amico Branca, ed ora quella sola, o signori, che poteva salvare la posizione.

Nè si dica che noi vogliamo la inchiesta per studiate dilatorie, si è già perduto un tempo prezioso per accertare quello che avrebbe dovuto incontrovertibilmente constatarsi prima di proporre un provvedimento legislativo.

Noi domandiamo una inchiesta che metta luce in tutto, luce che non si vuole, o signori, da chi teme che il paese illuminato facesse cessare uno stato di cose che non è bello.

E noi facciamo affidamento sulla abnegazione e sul patriottismo di coloro i quali potendo essere scelti come commissari, dovrebbero compierla prestissimo. Siamo ancora nella stagione in cui la campagna fillosserica non è chiusa: perchè, ancora ripeto, non siamo al punto in cui le viti infette possono portare un gran danno ai proprietari.

Quindi, o signori, insisteremo perchè questa misura di equità e di giustizia non ci sia negata, e speriamo che la Camera penetrata dell'importanza dell'organamento vorrà mostrarsi più giusta, e più equa di quello che con l'inconsulto progetto di legge si è mostrato il Ministero. (*Benissimo! Bravo!*)

Svolgimento di un'interrogazione del deputato Mariotti al ministro della pubblica istruzione.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, do lettura di una domanda di interrogazione a lui rivolta:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sull'esito del concorso per la cattedra della clinica medica di Torino.

“ Mariotti. ”

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Sono agli ordini della Camera. Se la Camera crede, lo svolgimento potrà farsi dopo il bilancio della marineria per non interromperne la discussione.

La Porta, (Presidente della Commissione del bilancio) Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente della Commissione del bilancio ha facoltà di parlare.

La Porta, (Presidente della Commissione del bilancio) L'onorevole ministro della pubblica istruzione e la Camera sanno come, appunto per affrettare la discussione dei bilanci dell'entrata e dell'interno, si sieno rimandate le interpellanze a dopo i bilanci. Io ricordo questo perchè si deve evitare un terzo esercizio provvisorio.

Comprendo che si possano svolgere immediatamente le interpellanze che hanno carattere d'urgenza, ma spero che l'onorevole Mariotti, amante del buon andamento dei lavori parlamentari, potrà aspettare a svolgere la sua interpellanza dopo la discussione dei bilanci.

Mariotti. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Mariotti ha facoltà di parlare.

Mariotti. Prima di tutto, osservo che la mia non è una interpellanza; ma una breve interrogazione. Se si potesse differire senza danno, io consentirei volentieri all'invito che mi fa l'onorevole La Porta; ma, differendola, le si toglie ogni efficacia, atteso che la gravità dell'argomento sul quale io intendo di interrogare il ministro, è tale, che proprio ogni indugio sarebbe dannoso.

La Porta, (Presidente della Commissione) Poichè si tratta di argomento urgente e breve, io non mi oppongo che sia svolta subito la interrogazione dell'onorevole Mariotti.

Presidente. L'onorevole La Porta propone che si svolga oggi stesso la interrogazione dell'onore-

vole Mariotti; domando all'onorevole ministro se acconsenta.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io ho già dichiarato che sono agli ordini della Camera.

Presidente. Dunque, se nessuno si oppone, la interrogazione può svolgersi subito.

Voci. Sì, sì.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mariotti.

Mariotti. Un sentimento di giustizia mi muove ad interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere i suoi intendimenti sulla tutela dei diritti dei professori e massimamente sulla tutela della loro reputazione.

L'anno scorso morì un uomo illustre, il Concato, che era professore della clinica medica a Torino; il ministro aprì il concorso per la nomina del successore e, attenendosi alle norme stabilite nel regolamento, invitò la facoltà di Torino a fare la proposta dei membri che dovevano formare la Commissione.

La Commissione fu composta di sette persone; quattro clinici e tre fisiologi.

La cattedra era di clinica, e quindi la competenza dei giudici era massimamente nei primi quattro, minormente negli altri tre; quanto la conoscenza dell'uomo infermo è diversa da quella dell'uomo sano.

Che cosa doveva fare la Commissione, quando essa fu chiamata a giudicare dei titoli dei vari concorrenti? Lo dice chiaro la legge per coloro che non sono professori e che concorrono per diventare tali.

“ Il giudizio della Commissione si risolve in una dichiarazione di eleggibilità in favore dei candidati, che nel concorso per esame si saranno chiariti idonei all'insegnamento superiore, classificandoli in ragione di merito scientifico, come pure in favore di quelli che, nel concorso per titoli, avranno fornito prova di idoneità. ”

I concorrenti erano di tre specie: vi erano quelli che aspiravano ad essere professori; vi erano professori insegnanti nelle Università secondarie; vi era un professore insegnante in una Università primaria.

La differenza dei professori sta più nella provvisione che nell'insegnamento o nell'efficacia degli insegnamenti. Sieno Università primarie, sieno secondarie, si acquistano gli stessi diritti; ne escono avvocati, medici, ingegneri, istessamente.

Che cosa doveva fare, adunque, la Commissione appena si costituì? Esaminare e decidere se i concorrenti, non professori, fossero idonei all'insegnamento. Quanto agli altri, non poteva la Com-

missione dichiararli eleggibili; erano eletti, erano professori, che, per giudizio di altre Commissioni, esercitavano già l'insegnamento. Non poteva, pertanto, mettersi in dubbio che essi fossero atti a quello insegnamento al quale per titoli, o mercè dell'esame, erano stati assunti.

Che cosa dunque rimaneva a farsi? Rimaneva il giudizio di comparazione tra i titoli dei vari concorrenti; per modo da metterne innanzi al ministro i più meritevoli, spiegando i motivi dei loro giudizi.

La Commissione procede invece in altro modo; essa opina contrariamente alla legge, contrariamente all'interpretazione data dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, che, cioè, non si possa mettere in questione l'idoneità di coloro, che già hanno ottenuto il diritto all'insegnamento con gli esami o per titoli; in somma si mette in questione ciò che questi professori già hanno conseguito. Ciascun di loro avrebbe potuto dire: badate a quello che fate; io aspiro all'insegnamento della clinica medica di Torino, ma ho già un insegnamento in un'altra Università: che voi non mi diate quello che io chieggo, sarà giusto; io, sottomettendomi al giudizio della Commissione, corro il rischio di non averlo; voi, secondo i vostri criteri, giudicherete quali sieno i migliori, e, se non sarò io fra questi, resterò dove sono; ma voi non potete mettere in dubbio il diritto, che io già possiedo, d'insegnare; voi non potete mettere in dubbio la mia reputazione d'insegnante idoneo.

La Commissione fa altrimenti. Essa non tiene conto della legge e delle guarentigie che questa assegna a coloro, i quali hanno acquistato i diritti dell'insegnamento.

La Commissione vuole che sieno dichiarati novellamente eleggibili coloro che furono già eletti altra volta. Uno dei professori che insegnava in una Università, un clinico di molto valore (non voglio far nomi) che ha ottenuto l'idoneità nell'insegnamento per opere e per altri titoli, corre rischio di non essere dichiarato idoneo all'insegnamento che ha. Se un voto solo si fosse spostato, sa la Camera quale sarebbe stata la conseguenza? Che il ministro avrebbe dovuto privarlo dell'insegnamento; non vi sarebbe stato altro mezzo; qualora la Commissione avesse avuto questo diritto di giudicarlo eleggibile, cioè idoneo.

È questa la giustizia che si fa dalla Commissione? Cotale potere usurpa in Italia una Commissione? Chi volete che aspiri all'insegnamento quando si corre il rischio di perdere persino il diritto e la reputazione di cui già si gode?

Io capisco la difficoltà dei giudizi; non si può

giudicare del merito di alcuna persona in determinate materie, se non da coloro che quelle materie stesse conoscono.

D'altra parte, vi è un proverbio greco antico riferito da Esiodo, il quale dice: *Κχι κερχυμὲς κερχυμῆι* ossia: *il vasaio invidia il vasaio*; di qui le passioni di ogni genere che si possono manifestare fra gli uomini.

Ma appunto per riparare a questo, la legge stabilisce le regole, la procedura, le guarentigie per coloro che concorrono. La Commissione di tutto questo non ha tenuto il debito conto, non solo, ma ha fatto peggio. Fra i concorrenti vi era un professore a cui è stato applicato due volte l'articolo 69 della legge Casati. Due volte applicato ad uomo illustre, i cui meriti sa bene giudicare e giudica il ministro della pubblica istruzione, che è anche un illustre clinico.

L'articolo 69 dice: " Il ministro potrà proporre al Re per la nomina, prescindendo da ogni concorso, le persone che per opere, per scoperte, per insegnamenti dati, saranno venute in meritata fama di singolare perizia nelle materie che dovrebbero professare. „

Il ministro adunque avrebbe potuto, se l'avesse creduto, nominare questo professore clinico in Torino senza concorso.

Ebbene, la Commissione esaminatrice di questo concorso sottomette all'esame di eleggibilità anche questo professore.

E non basta; anche egli ha un voto contrario. Signori, quando uno è giunto a tal punto, io domando se la serenità del suo giudizio sia più possibile nella comparazione dei meriti.

Nè crediate che i giudizi della Commissione sieno stati dati ad unanimità. Tutt'altro! Vi furono proteste, e questi giudizi, o signori, furono giudicati parziali!

Quanto al resto come sono andate le cose? Un professore di una Università primaria e clinico da molti anni, e un altro professore similmente di primaria Università sono i più meritevoli a giudizio della Commissione per il concorso alla cattedra della clinica. Per l'uno sono favorevoli i giudizi di tre clinici, per l'altro i giudizi di tre fisiologi e di un clinico.

Il ministro potrebbe egli stesso, perchè la legge gliene dà facoltà, nominare l'uno o l'altro. Ma io non chieggo questo al ministro. Io al ministro faccio un'altra domanda: il procedere della Commissione è giusto? Come intende egli di giudicare tutto ciò che ha fatto questa Commissione? Ha l'intenzione di proporre alla firma di Sua Maestà un decreto di nomina che con la nomina

stessa approvi tutto quello che si è fatto a danno dei concorrenti, sottoponendoli ad un'eleggibilità, vale a dire giudicando se sieno degni di possedere quello che per diritto possedevano? Ha intenzione che i diritti dei professori sieno tutelati? Ha intenzione di provvedere affinchè le Commissioni sieno competenti e non trasmodino?

Dalla costituzione del regno d'Italia in poi, i ministri sono stati, durante il regno di Vittorio Emanuele, in numero di 122, e con quelli del regno di Umberto in numero di 139. Quanta mutabilità! Quanta difficoltà ai ministri di lasciare un segno del loro passaggio! Di molti si dirà: *Periit memoria eorum cum sonitu.*

Io desidero che il ministro Baccelli, il quale lascerà memoria di sè per i lavori del Pantheon e del Foro Romano, lasci memoria di sè con altre leggi utili alla pubblica istruzione; ma soprattutto desidero che di lui si dica: fu un ministro giusto! (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Mariotti mi volge una questione, e mi chiede che cosa io pensi dell'esito del concorso che ha avuto luogo testè per la nomina di un professore di clinica medica nell'Università di Torino. Egli ha potuto forse sapere da qualcuno dei membri che composesero la Commissione....

Mariotti. Sicuro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica, ... che si levarono proteste gravi. L'onorevole Mariotti ha fatto osservazioni assai giuste; ma, allo stato della pratica, io non crederei dover qui anticipare un giudizio mio; conciossiacchè il concorso debba essere passato al Consiglio superiore per la necessaria revisione. Quindi si comprenderà la necessaria prudenza del ministro. Tuttavolta questa prudenza non mi trattiene dall'affermare che s'egli si volgesse a me per domandare giustizia, io lo assicurerei che nessun'altra cosa desidero più della giustizia stessa. Ho sempre ritenuto che la giustizia sia il fondamento delle nazioni, e so, ed egli me lo insegnerrebbe, che anche i nostri maggiori riconoscevano che: *justitia est regina virtutum.*

Non dubiti dunque, onorevole Mariotti; questo concorso non andrà alla fine con lesione di giustizia. E di ciò si tenga fin da ora assicurato. Riconosco anch'io che non è permesso rimettere in dubbio il legittimo possesso che taluni professori hanno dell'idoneità all'insegnamento, e che se anche questo fosse un *summum jus* delle Commissioni chiamate a giudicare nei concorsi per le cattedre,

sarebbe una *summa injuria*, solo il *muoverne dubbio.*

So anch'io che dovrebbe essere consuetudine di astenersi dal reiterare un giudizio, quando questo sia stato già legittimamente pronunziato; e che questa consuetudine è appunto adottata dal Consiglio superiore. Quindi non dubito che, allorchè quell'eminente Consesso porterà la sua revisione su questo concorso, darà quel giudizio che tutti noi abbiamo diritto di aspettarci da uomini così distinti.

La questione dei concorsi è una delle più difficili. Io mi sono adoperato moltissimo per rendere giusto e sincero il giudizio, inappuntabile la scelta. Ho fatto quanto da me si poteva per raggiungere questo santissimo scopo, ma siccome tutte le cose umane sono perfettibili sempre, il fatto del quale l'onorevole Mariotti ha parlato mi darà ragione perchè io ritocchi il regolamento vigente, ed esprima assai chiaramente che non è fatta facoltà alle Commissioni esaminatrici sottoporre al giudizio di eleggibilità tutti coloro, che già l'ottennero in precedenti concorsi, o che l'hanno di fatto per essere professori ordinari in una delle regie Università od in un regio istituto superiore del regno.

In quanto poi al voto di scissura che hanno formulato i giudici più competenti di fronte a giudici che, relativamente alla cattedra, lo erano meno, non dubiti, onorevole Mariotti, anche questo sarà degnamente apprezzato dal Consiglio superiore e da me.

Queste sono le brevi parole che io credo poter dare in risposta a ciò che mi ha richiesto l'onorevole Mariotti.

Presidente. Onorevole Mariotti, è soddisfatto?

Mariotti. Ringrazio il ministro della sua risposta, che mi ha pienamente soddisfatto.

Seguito della discussione della legge sulla fillossera.

Presidente. Ripigliando la discussione del disegno di legge, ha facoltà di parlare l'onorevole Corleo.

Corleo. Io vengo l'ultimo, mi pare, o tra gli ultimi, in questo campo fillosserico, mentre a gennaio, in occasione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, al capitolo speciale della fillossera sono stato il primo.

Però, o signori, quando io rientrai dopo tanti anni in questa Camera, mi stabilii per massima di non ripetere mai, nemmeno sotto diversa forma, quello che i preopinanti avessero detto sulla materia. Mi atterrò fedelmente a questa massima, e in questa occasione e sempre. Ma non posso fare a meno di ritoccare brevissimamente ciò che nella tornata del 30 gennaio ebbi ad osservare.

Bisogna che io lo dica francamente, io sono molto lieto di aver preso allora a parlare e di aver fatto parecchie osservazioni, perchè ho veduto che la legge presentata dall'onorevole Berti e le modificazioni che ad essa sono state fatte dalla Commissione hanno veramente reso ragione a molte di quelle serie osservazioni, alle quali allora, mi dispiace di doverlo dire, non fu dato tutto il sentimento.

Io allora osservava questi due fatti; che nell'Italia superiore il metodo adottato aveva dato egregi risultati, mentre nelle provincie siciliane aveva dato risultati del tutto opposti.

Io allora cercai brevemente (perchè, in occasione di un bilancio, e specialmente di un capitolo, non si può che toccare brevemente un argomento) cercai, dico, quali potevano essere le ragioni che avrebbero portato dei risultati del tutto opposti, e dissi che le ragioni precipue erano queste: che nell'alta Italia i centri dell'infezione erano ben pochi quando si cominciò la campagna fillosserica; che il metodo adoperato fu assai più oculato di quello, che disgraziatamente non fu nelle provincie siciliane. Ed aggiunsi che la colpa era anche nella legge del 1879.

Come non aspettarvi una vivissima resistenza da parte dei proprietari dei vigneti all'applicazione di questo metodo, quando la detta legge accordava loro per indennizzo il prodotto di un solo anno? Ed io veggo ora con piacere che la Commissione dica espressamente che una delle cause precipue di quella resistenza è stato appunto lo scarso compenso, il compenso di un solo anno di prodotto che si veniva a raccogliere. Ed io aveva detto ancora che il metodo per dare questo compenso era assai cattivo, perchè dipendeva grandemente dall'arbitrio di un delegato fillosserico, non sempre competente nella materia dell'estimo dei vigneti, ed attorniato sempre da interessi diversi, tra i quali per lui doveva primeggiar sempre di far pagare il meno possibile dallo Stato. E mi piace di vedere introdotte nella legge modificazioni tali, che oggi questo arbitrio farebbero sparire, o che lo menomerebbero assai.

Avvertii pure che una delle cause di sviluppo della fillossera nelle provincie siciliano fu appunto questa: che non si aveva l'oculatezza di separare squadra da squadra; e non ripeterò la frase forse troppo incisiva, ma propria di un medico, che dovetti allora dire: quelli stessi che vanno a seppellire non si adoprano per andare ad esplorare delle malattie contagiose. Questo allora non mi si ammise. Ed ora la Commissione fillosserica, come anche la nostra Giunta nella sua relazione, fanno

vivi voti al Governo, perchè questo più non succeda!

Dunque, quello che io diceva allora era la verità.

Ebbene, o signori, quando io ho visto questa legge nuova, che modifica grandemente le leggi precedenti, quando poi ho viste le modificazioni ulteriori fattevi dalla Commissione, ho fatto a me stesso questa domanda: posso io negare il voto a questa legge? E che diranno le provincie dove essa ha avuto evidentemente un buon successo, e dove tuttavia ci è qualche residuo, proprio residuo, da combattere? Una legge che migliora grandemente l'applicazione del sistema, almeno pare. Come è possibile che quelle provincie, le quali proprio hanno toccato con mano il vantaggio, si rassegnino a veder cessare questo beneficio, o che restino colla vecchia legge imperfetta, ovvero che dell'intutto si rassegnino a non vedere più applicato verun metodo? E veramente questo ha fatto a me un gran peso, bisogna che ve lo confessi.

Dall'altra parte, un certo peso l'ho pure ricevuto nell'animo mio da questo fatto, che l'onorevole nostro collega Pozzolini ha messo in chiaro, e la relazione della Commissione, ed anche quella dell'onorevole ministro han fatto di proposito risaltare: guardate la Francia. La Francia in certo modo ci sollecita; essa si vuole specchiare in noi; si specchia nella Svizzera e nell'Italia, e dice: vedete? La Svizzera e l'Italia sono riuscite; e noi, che non abbiamo usato di questo metodo, infelicemente ci troviamo con una grande quantità di vigneti distrutti; ebbene, ha detto la Francia, portiamo almeno nelle nostre colonie questo sistema, portiamolo nell'Algeria. Fatto recentissimo, e che, bisogna pure dirlo, ha un gran peso.

Ma, di fronte a tutte queste osservazioni, o signori, io non ho potuto fare a meno di esaminare la posizione delle altre provincie infette dal male, cioè delle siciliane.

Ora quando ho rilevato dalla stessa relazione della Commissione fillosserica presentatami dal ministro (allegato A, pagina 30) che nella sola provincia di Caltanissetta esistono 1782 centri d'infezione, anzi questi tutti nel solo territorio di Riesi; quando ho rilevato dalla relazione del professore Targioni-Tozzetti che tutto il territorio vitifero in Riesi è infetto o sospetto d'infezione, (*Annali di agricoltura*, 1881, pagina 78) e perciò si deve distruggere, ho creduto di dover consultare le statistiche che il ministro stesso ci presenta, poichè non presto fede che ai fatti da lui accertati.

L'onorevole ministro, per mezzo della relazione della Commissione fillosserica (allegato A, pagina

34) dice che il territorio vitifero in Riesi è di 1400 ettari, mentre l'intero territorio, siccome è consacrato negli *Annali di agricoltura*, (1881, pagina 49) è di 4500 circa. Ora vedendo che 1400 ettari di terreno sono, secondo il professore Targioni-Tozzetti, presidente della Commissione fillosserica, e che visitò quei luoghi, infetti o sospetti d'infezione, ho cominciato dal chiedere a me stesso se vi sia probabilità di riuscire ad estirpare l'infezione, e si debbano nell'incertezza spendere per ciò i danari dello Stato, tanto più che non si tratta di poche centinaia o di poche migliaia di lire. Secondo il calcolo dell'onorevole ministro si tratta di 11,500 lire per ettaro. Perciò il territorio vitifero che in Riesi è infetto o sospetto, essendo di 1400 ettari, dovremo solo per Riesi spendere più di 16 milioni. Se spenderemo per Riesi questa somma, e poi man mano quello che occorrerà altrove, avremo un bel coraggio veramente!

E qui permettetemi, signori, una parentesi.

Ho inteso correre la voce che fra i siciliani c'è una certa divisione, perchè taluni vogliono l'abolizione del metodo distruttivo ed altri, viceversa, vi si oppongono. Ho inteso correre questa voce: sapete chi sieno i deputati i quali si oppongono? Quelli che non hanno nelle loro province la fillossera, e desiderano allontanarla; e viceversa, quelli che già l'hanno non vogliono che si applichi loro questo sistema. Io, però, prima di tutto, sono qui esempio contrario. Io appartengo alla provincia di Trapani e risiedo a Palermo, ed ho pure il piccolo mio vigneto nella provincia di Trapani. Dunque dovrei appartenere a quelli che hanno interesse che questa fillossera non sia portata nelle loro province. Ebbene, io allora ho veduto la cosa altrimenti ed ho detto così: mi pare che i deputati della provincia di Caltanissetta, i deputati della provincia limitrofa di Girgenti e quelli anche di Messina, non facciano bene i conti; perchè essi dovrebbero essere favorevoli, e noi no. Vi parrà un paradosso; ma non è. In fondo, che cosa si fa con questa legge? Si assegnano alle operazioni contro la fillossera ed allo indennizzo dei proprietari dei vigneti che si distruggeranno 2,200,000 lire pel solo anno 1883, oltre alle 100,000 lire già iscritte in bilancio. Sono dunque 2,300,000 lire. Si fa una specie di assicurazione ai vigneti fillosserati che saranno estirpati e pagati. Dovrebbero volerla anzi i proprietari di questi vigneti; dovrebbero accettare.

Ma diteci un poco, o signori, se la disgrazia porta (ed ora ne sapremo qualche cosa) che il rimedio non giunga al suo scopo e la fillossera invada le altre provincie, che cosa avverrà per gli

altri? Ci date l'assicurazione che continuerete ad estirpare e pagare? Ci date l'assicurazione che altri milioni si iscriveranno nel bilancio con la stessa rapidità con cui cammina la fillossera? Se sì, credo che i deputati siciliani, per ragioni di interesse (non faccio entrare il patriottismo), dovrebbero accettare; perchè, se noi pagheremo sempre a misura che la fillossera cammina, senza stancare i proprietari con tanti giudizi, mi pare che non ci sia niente a dire. Ma io domando ai miei onorevoli colleghi se sieno disposti a fare questo, e se poi dopo un anno o due, ove disgraziatamente la campagna fillosserica non dia buoni risultati, saranno disposti ad iscrivere in bilancio altri due milioni e mezzo all'anno per 10, 12, 20 anni onde continuare questa campagna? Io non faccio che una interrogazione, e badate che è un'interrogazione giustissima.

Ma no, si tratta di un semplice tentativo, noi spenderemo alcuni milioni per fare un lodevole tentativo, onde salvare le altre provincie della Sicilia e dell'Italia tutta. Dubito adunque che si voglia risolutamente perseverare in questo perpetuo sistema di distruggere e pagare.

Però si è messo innanzi un altro argomento che mi ha fatto una grande impressione.

Si è detto: sapete in ultimo che cosa noi ci proponiamo? Ci proponiamo di far ritardare il progresso della fillossera; ed il farlo ritardare è sempre un gran vantaggio, perchè anno per anno noi avremo un prodotto tale, che sarà di gran lunga superiore alle spese che avremo dovuto sopportare.

Dunque sono due le idee, quella del tentativo, che sarebbe una cosa temporanea, e quella del ritardo. A quest'ultima idea io non sono alieno dal sottoscrivere, e credo che noi tutti possiamo accettarla, perchè se ci sarà un ritardo nella progressione del male, se il sistema avrà per effetto di mantenerci sempre un discreto prodotto, io non veggio perchè non dovrebbe essere accettato.

Certo con questo mezzo non si arriverà a distruggere il male completamente, poichè abbiamo avuto delle prove assolutamente contrarie dappertutto; dove si è curato e dove si è distrutto il male, è rimasto più o meno intenso.

La Svizzera non ha potuto ancora estirparlo ad onta di tutto quello che ha fatto; e nella stessa alta Italia, dove si è fatto molto, come ho detto fin da principio, non si è arrivato a distruggere completamente la fillossera. Allora questo sistema, diciamolo nettamente, aspira ad estinguere il male colla quasi certezza di non poterlo, ed in fondo mira solamente a ritardarlo, a renderlo men dannoso ne' suoi effetti.

Ma io sono tosto entrato in un altro ordine d'idee ed ho detto: delle cose che esposi alla Camera ed al ministro nella seduta del 30 gennaio, ne ho veduto parecchie essere state prese in considerazione nella nuova legge, proponendosi opportuni rimedi, quelli principalmente che ho indicato sopra; ma una cosa che per me è veramente sostanziale, non l'ho veduta attecchire.

Io osservava in quella seduta che il metodo così detto distruttivo (non dubitate che io vi porti in una questione tecnica; poichè spesso si suole dire in talune questioni di questo genere, che dobbiamo rimetterci ai tecnici; no, non vi porterò su questo campo); io osservava allora, che il metodo così detto distruttivo distrugge davvero, ma nel modo come si applica, distrugge la vite, non distrugge i germi, anzi accresce, centuplica la forza fecondativa dei germi.

Io credeva che fra i miglioramenti, che si dovevano apportare alle leggi anteriori, ci sarebbe stato appunto questo, di migliorare e rendere veramente sano ed utile il metodo distruttivo, cosa che per me è il cardine vero della questione. Feci allora osservare che questi insetti microscopici, come insegnano concordemente tutti, sono di lor natura *aerobii*, vivono d'aria, e che appena si sono messi in contatto coll'aria, siccome hanno la *partenogenesi* (non sono divisi in maschi e femmine) acquistano la virtù di moltiplicarsi in brevissima ora, ed in tale prodigiosa quantità, che ciascuno in breve ne dà fuori un migliaio, ed ognuno di queste migliaia ne fa altre migliaia.

Ora il metodo distruttivo come si è adoperato (parlo specialmente della Sicilia) si limita solo a distruggere i ceppi, i pali, le foglie? Questo metodo lo vedo benissimo raccomandato nelle leggi di altre nazioni, e soprattutto nella legge che la Francia manda ora all'Algeria, ma non dice quella legge di distruggere le radici scassando tutto il terreno e mettendole all'aperto; no, questo non lo dice, nè lo può dire.

Il solfuro di carbonio, o signori, distrugge l'insetto fino al 95 per cento, come diceva benissimo l'onorevole ministro, il quale poi ha anche corretto questo numero, portandolo fino al 98 per cento, ed ha fatto bene. Cosa resta allora? Resta il 2 per cento; questo 2 per cento potrebbe far ripullulare il male: bisogna dunque andare a trovare anche questo 2 per cento. Veramente il ministro non poteva uscire da questo dilemma, o cercare di distruggere il male tutto, oppure, se non si distrugge tutto, è come non distruggerlo per nulla. Se io ho ancora un po' di logica, mi pare che da questo dilemma non si esce. Ed appunto

con questo dilemma io dico: o si distrugge tutto coll'iniezione del solfuro di carbonio, o ne rimane qualche benchè minima porzione. Se si distruggesse tutto il parassita, non vi sarebbe più da scassare. E se ne rimane, non si deve affatto scassare per non fare acquistare a quel poco la sua prodigiosa energia fecondatrice mettendolo in contatto coll'aria.

Quello che concede l'onorevole ministro viene in sostegno della mia tesi: poichè quel 2 per cento che rimane, quando voi lo metterete in contatto dell'aria con una profonda escavazione (perchè, ordinariamente, in Sicilia le viti vanno sino ad un metro di profondità, questo lo dice anche la Commissione nella sua relazione, e lo sanno tutti), quando, dico, mettete questo 2 per cento a contatto dell'aria, quale risultato ne ottenete? Farete ripullulare il male. E notate poi che ci vuole assai più di tempo per scassare il terreno, per raccogliere i fili di tutte le radici, e per bruciarle, che non ci voglia perchè l'insetto venuto all'aria aperta prolifichi prodigiosamente. Quando voi avrete messo questo 2 per cento al contatto dell'aria, esso, in poche ore, diventerà molte migliaia per cento. E poi il vento fa il resto. Non parlo degli abiti di coloro che distruggono queste viti, come tanti veicoli d'infezione, poichè ora veggio che prevalgono delle buone disposizioni per ovviare a questo, ma basta il vento solo per fare il resto, bastano le ali di questi insetti, la loro straordinaria fecondità.

Ma io dirò poi: vi è proprio la necessità di fare questo scassamento? Perocchè, notate bene, la maggiore spesa è qui, lo scasso di un metro di terra è un affare serio; difatti quelle lire 11,500 di spesa per ogni ettaro, di cui parla il ministro, si riferiscono principalmente a questo profondissimo scasso che, tutti lo sanno, costa molto. Ora perchè farlo? Perchè mettere queste radici all'aperto? Perchè distruggere sino agli ultimi più piccoli fili? Perchè, distrutto il 98 per cento, si teme di lasciarvi ancora quel 2 per cento. Ma non è molto meglio lasciarli privi dell'aria e astenersi completamente, dallo scavare la terra, dal coltivare, dal fare sotterra la più piccola operazione col ferro? E se il solfuro di carbonio ha veramente la virtù di distruggere in una o due iniezioni il 98 per cento di questi insetti, replicando l'operazione dopo alquanti mesi, non compirà la loro distruzione insieme con quella delle radici?

Ora, signori, il fatto notevole nella Sicilia è questo (badate a mettere in confronto cotesti due estremi, perchè se non li metterete a confronto,

non comprenderete il mio argomento), in Sicilia si è veduto, che sino dai primi tempi in cui questo male fu riconosciuto in alcuni fondi di Riesi, cioè nel 1880, si fecero dei saggi e delle esplorazioni in molti altri luoghi vicini, ed anche in altri abbastanza distanti, e non si trovò il male, notate questo, non si trovò, ma si riconobbe limitato soltanto ad un piccolo numero di centri; dico piccoli relativamente a quello che è ora; ebbene, non passavano quattro, cinque o sei mesi da questa esplorazione negativa e poi dalla distruzione, cioè dagli atti positivi nei terreni fillosserati, che non si trovasse subito infetta quella località dove prima si era constatato non esistere affatto l'infezione.

Che volete, signori? Le popolazioni ignoranti che hanno il criterio grosso, facilmente possono credere, come un tempo si credeva agli untori, che ci sia in coteste malattie contagiose una specie d'importazione. Infatti quando viene il cholera, in certi piccoli paesi si ripete ancora che sia il Governo che vuole avvelenare, perchè vede che la popolazione è troppo abbondante.

Lo ripeto, sono le popolazioni che hanno un criterio grosso le quali dicono queste cose; ma credete voi che nel fondo di questi sospetti di importazione non ci sia tale materia che meriti di essere guardata? sì, è vero, il cholera s'importa. Non s'importa scientemente e dolosamente, ma s'importa senza saperlo, sì, o signori, s'importa colle bevande, s'importa coi cibi, s'importa con infiniti altri mezzi. Oggi la scienza lo ha dimostrato, e non c'è più nessuno che sostenga ancora l'antico principio del lasciar passare; non c'è più nessuno che osi dire che esso non s'importa. E perchè? Perchè quando non si ha cura di distruggere subito i germi, e di distruggerli in forma scientifica, cioè conforme alla conoscenza che si ha rispetto alla natura del male, sapete che cosa ne avviene? L'importazione. Voi, per esempio, per troppa cura, per volere anche perseguire gli ultimi fili di queste radici fillosserate, voi avete commesso il massimo degli errori, perchè avete fatto vivere e fecondare prodigiosamente quei pochi insetti che erano rimasti sotterra semimorti, ed avete fatto sì che fossero subito propagati con tutti i veicoli che ci sono.

Voi, per esempio, non adoperate due squadre distinte. La stessa squadra che ha distrutto un vigneto, va poi ad esplorare un altro. Ebbene, queste squadre hanno importato il germe. Non di mala fede, niente affatto, ignorantemente, inscientemente, senza saperlo, ma l'hanno importato, per-

chè gli abiti, insieme colla polvere, restano pieni di queste ova, e di questi insetti.

Dunque l'importazione c'è. L'errore sta nel credere che questa possa essere una importazione dolosa, che qui non c'entra affatto. Ordinariamente è l'ignoranza dei mezzi con cui questi malori si propagano che produce tali effetti.

Ora, signori, io ho inteso parlare di due metodi dagli onorevoli preopinanti, del metodo curativo e del metodo distruttivo. Io, come medico, sebbene abbia abbandonato in parte l'esercizio della mia professione, pure non lascio mai di leggere tutto quello che si scrive in questa materia, e tengo dietro ai studi microzoici e crittogamici.

Ebbene io credo che con quelle due parole noi ancora non c'intendiamo bene; epperò mi sono permesso di parlare, altrimenti, dopo l'abbondanza degli argomenti che sono già stati svolti, non me lo sarei permesso. Che s'intende per metodo curativo e in che consiste? Che s'intende per distruttivo e qual esso è?

Signori, io sono per il metodo distruttivo; ma intendiamoci, quando si distrugge con quei sistemi che veramente e prontamente distruggono i germi, non già con quelli che distruggendo accrescono il male. Sarà una presunzione la mia, ma due volte, nel 1855 e nel 1866, trovandomi nel mio comune nativo, io credo almeno di averlo liberato dall'invasione del cholera che mieteva un'infinità di vittime nei vicini comuni tutt'intorno, e lo feci distruggendo il germe prontamente al primo caso, e togliendo l'aria a quei terribili batteri, che son pure aerobî.

Dappoichè quanto a quelli che sono *anaerobî*, che posson vivere sin dentro l'acido carbonico, e che producono malattie gravissime, quanto a quelli è inutile di perseguirli con questo sistema. Ma invece quelli che vivono d'aria, debbono farsi morire sotterrando quanto meglio si possa.

Onde io diceva agli assistenti di quei colerosi: mi prometteste che le materie che essi mandano fuori le calcherete bene sotterra e subito?

Allora non vi sarà più il germe. E quando questo si otteneva, tutto era fatto. In principio, quando si parlava del primo coleroso, di uno, di due, questo era possibile, ma quando invece l'infezione era già estesa, quando i germi erano messi in contatto coll'aria, e con materie sommamente *fermentiscibili*, come si trovano nei cessi e nelle cloache, il perseguirli diveniva assolutamente inutile.

Ora, o signori, dopo queste osservazioni, che io allora faceva a me stesso, era venuto in questo concetto, e difatti l'espressi nel mio ufficio: io accetterei la modificazione alle leggi preesistenti,

perchè in parecchie parti è buona, salvo una modificazione sostanziale rispetto a questa parte del metodo distruttivo, ma la lascerei soltanto a quelle provincie dove ancora l'infezione è ristrettissima e dove il sistema adoperato ha fatto buona prova, perchè io non mi sentirei la forza di togliere a quelle provincie un beneficio già provato.

Se poi, o signori, siete pronti a darci tre o quattro milioni all'anno, affinchè possano essere pagate le vigne che si vanno man mano fillosserando e spiantando; se questa è la legge che ci presentate, allora io dico: fate pure. Ma poi ho letto qui nell'articolo 6 della legge che *annualmente* si presenterà in bilancio la domanda di una certa quantità di milioni, nella quale occasione si presenterà una relazione di quel che si è fatto e dei risultati ottenuti. Di più ho letto che c'è anche la proposta di un'inchiesta che deve sorvegliare tutto, e che si parla di cose *annuali*, il che vuol dire che si vuol continuare. Eppoi, quando io torno all'altro concetto di cui parlava dianzi, cioè che si vuol ritardare, se non altro, questo male, mettendo in confronto quel che si spende con quel che si ottiene, debbo convenire che sarebbe sempre un guadagno.

Mi pare dunque che neppure questo lato sia degno d'essere attaccato vivamente.

Ora io domando francamente all'onorevole ministro ed alla Commissione: siete disposti a stabilire nell'articolo 1 della legge che nel metodo distruttivo dev'essere assolutamente proibito lo scasso del terreno e il mettere all'aperto le radici?

Se a questa proibizione siete disposti (poichè per qualche altra speciale modalità nella legge potrà proporre speciali emendamenti), se siete disposti cioè alla proibizione assoluta, per legge, di ricorrere allo scasso del terreno e di mettere all'aperto le radici, io, signori, non negherò il mio voto a questa legge, anche per applicarla dovunque, sotto la responsabilità del Governo e col patto che ci sia una Commissione la quale invigili fatto per fatto come si proceda, tanto nel cammino della malattia, come nelle operazioni, e col patto che si continui questa campagna sempre ed in tutte le provincie che via via saranno invase.

Con queste condizioni, mi avrete con voi. Se viceversa voi volete continuare il metodo distruttivo come è stato finora, cioè scendendo giù ad un metro e mettendo all'aperto quel poco che resta non colpito dal solfuro di carbonio, se voi volete continuare questo metodo distruttivo nel senso di mettere all'aperto quel che non ci deve andare, che volete signori? io non posso seguirvi, perchè

me lo vieta tutto quello che la scienza e l'esperienza mi hanno insegnato.

Mi potrete dire, ma voi siete più competente della Commissione fillosserica? Signori, non facciamo questione di competenza; poichè mi pare avere parlato in guisa, da farvi capire che una tal quale competenza io pure l'ho. Ma, voi non siete un agronomo! No; ma badate, quando finisco le mie lezioni, quattro mesi li passo in campagna fra gli aranci e i vigneti che ho piantato io stesso, e qualche cosa conosco. Avrò anche sbagliato e più di una volta, perchè voi sapete che l'agricoltore sbaglia spesso e si rifà daccapo. Anch'io ho avuto questa dolorosa esperienza, e da essa ho appreso.

Ma se non volete stare a quello che dico io, rimettete allora questa questione ad uomini veramente competenti, prima di fare questo gravissimo male. Io trovo che in questa Commissione fillosserica non è stato favorevole un uomo molto competente, il Trevisan, uno dei più competenti negli studi crittogamici. E che cosa significa questo? Significa, che colui che sa bene come si sviluppano questi mali, non può accettare il sistema come si presenta. Se noi entriamo nel campo delle autorità, io distinguo autorità da autorità. Perocchè, se noi vogliamo stare alla semplice esperienza, l'esperienza che cosa c'insegna? Dove i centri d'infezione sono stati pochi, e si è agito con molta attività ed oculatezza, e si sono distrutti i germi sollecitamente, noi siamo andati avanti e bene.

Ma dove i germi sono stati molto diffusi, e si è distrutto mettendo quelli all'aria aperta, senza giuste precauzioni nel personale adibito, il male è progredito in intensità ed estensione.

Se poi vogliamo rimettere la questione a persone competenti, noi ne abbiamo in Italia e fuori; abbiamo il Pasteur in Francia, la cui autorità è immensa, ed il nostro Trevisan è uno dei più competenti.

Intanto facciamo quell'inchiesta, della quale abbiamo parlato e che la Commissione desidera, allora sapremo la quantità dei vigneti fillosserati.

La Commissione dice nella sua relazione che non sa quanto sia estesa la fillossera; come siete dunque sicuri che anche in altre provincie, che si dicono immuni, ma che non sono state abbastanza esplorate, la fillossera non esista?

Facciamo dunque l'inchiesta con tutto il personale abbisognevole, con molti delegati fillosserici; intanto distruggete completamente la fillossera dove siete sicuri che esista, purchè non

mettiate all'aperto quelle radici che non devono starci.

Del resto tutta questa urgenza di mettere all'aperto le radici non c'è.

Iniettate, e dopo un certo tempo riesaminate e vedete che quantità d'insetti c'è. Abbiamo tutto il tempo per vedere, e per dare pareri. Fate questa operazione, e quando voi vedete che la maggior parte degli insetti è distrutta, iniettate di nuovo.

Allora il sistema è molto più semplice, perchè avrete evitato l'infezione vera che dipende da questo aeramento delle radici fillosserate, ed avrete evitato l'immensa spesa che occorre per scassare tutto il terreno ad un metro di profondità, che non è cosa di poco momento.

Dunque io credo che non ci sia pericolo in mora. Si può per ora applicare la legge in questo modo stabilendo in essa che il sistema distruttivo non si estenda fino all'estirpazione delle radici, e intanto si può sentire il parere di uomini competenti e stare poi all'esperienze fatte.

Io dunque vengo ad una conclusione.

Se questa legge sarà modificata nel senso che il metodo distruttivo sia applicato nel modo da me indicato e con i criteri accennati, io, salvo a proporre qualche emendamento in alcuni articoli per rendere più sicura l'applicazione della legge, io allora accetto la legge medesima.

Se poi queste modificazioni sostanziali non volete apportarle, ma volete che il sistema distruttivo sia adoprato quale è, e che si continui così, allora non posso affatto accettare la legge, perchè se l'accettassi, tradirei interamente gl'interessi del paese.

Io allora accetterei, non una proposta concreta per combattere la fillossera, ma un contratto di assicurazione per le provincie fillosserate; e questo non mi sembra degno di me, nè di un deputato, che appartiene alla Sicilia!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meardi.

Meardi. Dichiaro innanzi tutto che era mia intenzione non prender parte a questa discussione, sia perchè, conoscendo la pochezza delle mie forze, sempre con titubanza impredo a parlare davanti ad una così eminente Assemblea, sia perchè ritengo che molte volte il tacere sia patriottico, almeno quanto il favellare.

Però sentii il dovere di rompere il silenzio, quando assistei ad una specie di carica a fondo fatta contro il principio che informa la legge, da molti e valentissimi oratori. Lungi da me l'idea di atteggiarmi a paladino della legge. Altri ben più

valenti di me, e l'onorevole ministro e l'onorevole relatore, la difenderanno più efficacemente assai di quello che potrebbe fare la mia povera parola. È invece mia unica intenzione esporvi poche considerazioni, le quali mi lusingo varranno almeno ad attenuare l'impressione fin qui suscitata nella Camera da quanti impresero ad oppugnarla. È solo mio scopo tentare di salvaguardare il principio che informa la legge più che difendere la modalità dei mezzi coi quali potesse venire eseguita. Confesso che le opinioni manifestate ed i ragionamenti fin qui svolti non valsero a scuotere in me la convinzione ch'io sento della bontà del disegno di legge; e come ritengo che ben fece il Governo a presentarlo, così penso che la Camera farà ottimamente ad approvarlo, quale pegno dell'interessamento che nutre, e del proposito fermo che la guida di favorire in ogni modo la sicurezza e promuovere la redenzione della patria agricoltura.

Mi affretto intanto con somma compiacenza a mettere in sodo un fatto importante, ed è che unanimemente tutti, senza distinzione, hanno ammesso la gravità del male cui siamo chiamati a provvedere, ed il supremo interesse che esige venga con questo sforzo tutelato.

Combattere la fillossera è necessità che si impone pel vantaggio della nostra industria agricola sotto due punti di vista e essenzialmente. Non dimentichiamo che i verdeggianti pampini cantati si spesso dai nostri poeti afflittano tutte le provincie italiane senza eccezione, del Nord come del Sud, del continente come delle isole.

La vite prospera rigogliosa nelle nostre valli alpine ai piedi delle più alte giogaie di Europa coperte da nevi eterne, così bene come fiorisce sulle apriche colline e nei piani delle nostre isole sulle quali risplende invidiato il più bel sorriso del cielo italico.

Sonvi questioni in cui direttamente od indirettamente, latente o palese, può accennarsi ad un interesse diverso nelle varie provincie. Ma, o signori rallegriamoci. Nel proposito di combattere il terribile afide, non vi può essere che un pensiero, l'idea anche più lontana di regionalismo è impossibile.

Ma un altro aspetto ha la questione, che deve persuaderci del supremo interesse che dobbiamo avere a meditarla e a non deviare, per quanto la esecuzione di questa legge possa produrre inconvenienti, dal cammino che ci siamo altra volta prefisso.

A tutti sono note le infelici condizioni in cui versa, pur troppo, l'industria agricola, condizioni che molteplici circostanze rendono un giorno più dell'altro perigliose. Dissanguata da un sistema tri-

butario che le esigenze della nazione non ci consentono di alleviare, come sarebbe urgente di fare; impoverita dalla mancanza dei capitali, insidiata oggi più che mai dalla estera concorrenza, essa si dibatte sopra un letto di spine.

E ben ce lo dimostrano le ansie degli agricoltori, e gli scioperi recenti, e le adunanze per invocare soccorso in molte parti d'Italia.

È noto a tutti ormai come la seta ed i cereali non costituiscono più per l'agricoltura una risorsa remuneratrice. Ebbene, noi non abbiamo che due fattori per roggere a tanta iattura e lottare colla concorrenza estera, aumentando la produzione di ciò che la situazione, il clima, il cielo, le condizioni topografiche e geologiche nostre ci consentono. Le nostre risorse stanno nell'aumento dell'irrigazione e dei bestiami, e nella coltura della vite e dei frutti su vasta scala quanto più è possibile.

Ecco l'ancora della nostra salvezza! Quindi tutto ciò che tende a favorire od almeno ad allontanare i perigli che minacciar possono tali colture, garantisce e salvaguarda la vita economica della principale delle nostre industrie.

Guai se a questo non porremo mente con urgenza, guai se il terribile afide farà pericolare uno dei principali coefficienti dalla nostra produzione. Sarà irremediabile disastro per l'industria agraria che avrà un terribile contraccolpo anche sulle condizioni delle classi lavoratrici.

Dagli oratori che mi precedettero venne svolto un duplice ordine di argomentazioni.

Si rivelarono gli inconvenienti verificatisi in Sicilia nell'eseguire le disposizioni date dal Governo per frenare il progresso della fillossera, e si è combattuto poscia anche il sistema adottato.

Non intendo ragionare sul primo punto completamente. I fatti narrati sono pur troppo assai gravi, ma per me una cosa sola dimostrano, l'obbligo nel ministro di provvedere con maggior vigilanza, se è possibile, affinchè non si ripetano, ma non dimostrano che il metodo adoperato per distruggere la fillossera sia in se stesso inutile, e tanto meno dannoso.

Se lo scasso non è sufficientemente profondo, se lo sradicamento non è completo, se le iniezioni non si succedono generali ed efficaci, se l'operaio non adopera adeguate cautele per non farsi egli stesso propagatore del male che aiuta a soffocare, si aumentino le precauzioni, si usino maggiori cure, si adottino provvidenze più adatte, si assicuri meglio insomma il buon esito dell'operazione.

Ma questi mi sembrano inconvenienti di esecuzione, non ragioni che condannino il sistema.

Nella recente discussione sull'indirizzo della ma-

rineria, avete udito valenti oratori sostenere i due grandi concetti delle navi grosse e delle navi piccole. Ebbene, anche sul tema fillosserico noi siamo da molto tempo di fronte a due scuole non meno infervorate, non meno animate da profonde convinzioni, l'una dichiarante che l'unico sistema per soffocare il fatale insetto nel suo corso rapidissimo sia il *distruttivo*, l'altra difendendo con pari ardore il metodo *curativo*.

Qualunque sia la mia opinione in proposito, sono ben lontano dal volere entrare nella questione tecnica, e sviscerarla nei suoi particolari. Mi permetto però una raccomandazione: teniamoci lontani dalle esagerazioni, e soprattutto stiamo sempre sul terreno della esperienza.

Per combattere il sistema distruttivo, ho udito a parlare di scienziati, di ideologia, di teorie smentite dai fatti. Anzi, se io non ho mal compreso, mi pare avere udito lamentare quasi la unanimità di giudizio della Commissione ministeriale chiamata specialmente a studiare il tema importante ed a suggerire i rimedi necessari.

Ebbene, a questo proposito dirò quello che penso con schiettezza.

La unanimità degli scienziati e degli uomini tecnici che compongono la Commissione ministeriale, la quale deve giudicare appunto e i sistemi e le pratiche, e le cautele per difendere l'agricoltura da questo malanno, mi conforta; e lo stesso fatto al quale accennò, parmi, l'onorevole Fili-Astolfone, che cioè alcuni di essi abbiano altra volta manifestata altra opinione, mi garantisce che l'esperienza sola può aver fatto mutare l'opinione loro.

Sotto questo aspetto, non vedo quindi che ciò possa essere citato quale argomentazione...

Fili-Astolfone. Chiedo di parlare.

Meardi ...per combattere il sistema distruttivo.

E per questo motivo non scorgo la necessità di introdurre in questa Commissione l'avvocato del diavolo, come si disse con fina arguzia onde correggere e temperare le opinioni degli avvocati dei santi.

Piuttosto, o signori, osserverò che disgraziatamente, la esperienza ci prova tre cose tutte e tre gravissime:

1° Che dei due sistemi fin qui sperimentati purtroppo, nè l'uno nè l'altro valsero a fermare completamente il corso del fatale insetto; 2° che il sistema distruttivo adoperato con vigore fin dall'inizio, proseguito con costanza, ha dato qualche buon frutto; non dico che sia stato la *panacea* completa del male, ma chi ha compulsati i documenti della relazione ministeriale, e quelli della Commissione e tutte anche le altre pubblicazioni

cho si sono fatte su questo interessante argomento; non potrò a meno di riconoscere che in vari paesi il sistema distruttivo, ha dato risultati efficaci.

Ma l'esperienza prova una terza cosa; che se il sistema distruttivo qualche volta ha mancato d'efficacia, il sistema curativo poi non ne ha avuto mai; e vorrei essere falso profeta ma temo non possa averne mai.

La vite, infatti, è una pianta rustica, rigogliosissima e piena di vigore; essa irradia le sue barbatelle e spinge le sue radici ad un'estensione e ad una profondità che non sarebbe neppure credibile.

Ora, se è difficile con scassi profondi e vasti riuscire a cercare perfino le ultime fibre delle estreme sue propagini, per esser sicuri d'aver distrutto anche l'ultimo insetto che l'infesta, non vi pare che tanto meno vi si riuscirà col sistema curativo, il quale infine consiste nell'iniettare nel terreno una varietà di liquidi (poichè delle esperienze se ne sono fatte parecchie) adoperando all'uopo metodi ed istrumenti più o meno perfezionati?

E come impregnare il terreno completamente, come assicurare l'azione loro onde soffocare l'insetto alla profondità di vari metri? Come salvare la vite dall'azione deletaria di corrosivi sì abbondantemente impiegati?

Che il sistema curativo sia finora riuscito inefficace ce lo prova del resto il fatto che ancora non fu in Francia conferito il premio di 300 mila lire destinato da quel Governo, appunto all'inventore che riuscisse a scoprirlo.

Ma, o signori, se e l'uno e l'altro dei due sistemi si sono mostrati finora disgraziatamente inefficaci, dovremo noi rinunciare per ciò solo a continuare la lotta intrapresa con ambedue, o mettere al bando quello propriamente che finora devesi ammettere aver dato qualche buon risultato? Dico il vero ch'io quanto più rifletto e tanto più vengo ad una opposta conclusione, e penso che il principio della legge va salvato, e spero che col vostro voto lo rafforzerete.

Certo, se con qualche sacrificio e coi nostri sforzi riusciremo anche soltanto a ritardare e a rendere più difficile il progresso della fillossera, sarà già una battaglia per metà guadagnata! Ditemi, o signori, il dubbio che potesse tormentarvi, che affrontando una guerra possiate essere vinti, giustificherebbe mai il proposito di rinunciare a provvedere armi ed armati? Ma noi abbiamo di fronte un esercito alato, terribile, che giorno e notte ne insidia il campo, e vorremo fin d'ora dichiararci vinti, solo perchè dubitiamo dell'esito finale della

vittoria? Ciò non mi persuade! Si dice: " Sospendiamo almeno di applicare un sistema di cura dubbia finchè un'inchiesta avrà meglio chiarito le cose e ci fornirà maggiori elementi di fatto per giudicare. „ Un'inchiesta richiede tempo e non poco, e ve l'hanno provato gli stessi oratori i quali hanno elevato qui il dubbio, sul quale non faccio apprezzamenti, che l'estensione del vigneto fillosserato in Sicilia sia più vasta assai di quanto risulti dai documenti ufficiali.

Ora, quando si volesse dal Governo intraprendere sul serio un'inchiesta bisognerebbe sottomettere ad analisi coscienziosa e non effimera, tutti i vigneti della Sicilia; solo con tale indagine si riuscire a dire con fondamento sino a qual grado siano infetti, ed in quale estensione si presenti colà il disastro. Ma parmi ragionevole il ritenere che ciò non si può fare in un mese nè in due.

Dunque accettiamo che si prosegua intanto a combattere.

Il Governo non tralasci cure per spingere ed attuare nuove indagini, massime innanzi ai dubbi che e fuori di qui, e in quest'aula furono affacciati.

Ma non si rinunci alla lotta e non neghiamogli i mezzi indispensabili. Una sosta anche breve d'innanzi ad un nemico sì fatale può essere pericolosissima. Ricordiamoci del motto

Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur.

Io ho anche udito accennare a un'altra idea. Fu detto che niuno è più rigido e coscienzioso tutore dei propri interessi del proprietario stesso, e che bisognerebbe quindi in certo qual modo fidarci un po' di più all'attività sua.

A tale riguardo permettete che, io vi ripeta: *siamo pratici*. L'apatia dei proprietari, è una delle piaghe che hanno fin qui impedito lo sviluppo dell'industria agricola italiana, e ciò dico senza volere menomamente alludere ad una piuttosto che ad altra provincia. Questo è pur troppo un fatto lamentato tutto dì, e constatato generalmente.

Aggiungete che ad impedire l'azione vigorosa dei proprietari non troverete solo l'apatia, ma ben altri argomenti d'indole diversa. La ratterranno i gravi disturbi cui vanno soggetti soltanto col denunziare il vigneto infetto, disturbi e guai che voi avete udito qualificare peggiori della stessa fillossera; e gli inevitabili danni e le spese che conseguono il fatto e la distruzione stessa di un vigneto, cui forse si posero infinite cure e mille sacrifici, e che niun denaro vale a compensare.

Aggiungete anche l'effetto di un certo interesse egoista, che ad onta di tutte le declamazioni, sarà pur sempre un gran movente delle azioni umane.

Noi assistiamo tuttodi, in commercio e nello svolgersi delle nostre industrie, ad un fatto assai grave, quello delle falsificazioni di molte derrate che traggono con sè mille inconvenienti, perchè talune volte minacciano l'igiene stessa delle popolazioni, senza accennare al danno che arrecano allo stesso commercio, il quale prospera soltanto mantenendosi onesto e leale. Eppure quante falsificazioni non si fanno e negli olii e nei vini e nelle farine e chi le promove? l'interesse e l'egoismo d'ogni natura. Dal puramente speculativo dello scienziato che conserva nel suo gabinetto una famiglia di fillossera e la nutrice con ogni cura per meglio indagarne abitudini e condizioni d'esistenza (fatto verificatosi in Torino) al possidente che per risparmiarne qualche diecina di lire nella coltivazione della vite, fa venire da paesi fillosserati migliaia di canne, poco preoccupandosi dell'immenso disastro che con tale condotta potrebbe preparare alla nazione (fatto recentemente segnalato in provincia di Cuneo).

Ora io non vorrei che questo istesso egoismo in casi consimili facesse dimenticare al proprietario il bene supremo del paese, ed invece di farlo concorrere a venire in aiuto dell'azione del Governo, cercasse ogni via per trarsi da parte, ed impedirlo.

Io comprendo benissimo che il sistema *distruttivo* più assai che il curativo lede gli interessi più serbati del proprietario, e li lede non in Sicilia soltanto ma dovunque in Italia e fuori.

Non dobbiamo stupirci adunque di udire i lamenti dei proprietari tanto più giustificati quando si pensa, alle vessazioni cui vanno incontro ed ai gravi inconvenienti denunziati nell'applicazione del sistema in Sicilia! Ciò accresce l'obbligo nel Governo di vigilare, di adottare buoni sistemi, di scegliere ottimo personale, onde proceda sempre in un giusto equilibrio l'interesse del paese con quello privato e non si ecceda senza bisogno e si evitino per quanto possibile le molestie. Ma non ne induco che il sistema distruttore sia per se stesso condannabile.

Del resto, il lamentarsi è anche un tantino una abitudine delle popolazioni. Se il Governo non facesse niente, si griderebbe, accusandolo di trascurare gli interessi della nazione. Ma viceversa poi, se agisce ed applica leggi che ledano naturalmente gli interessi dei privati, allora si reclama, si accusa molto facilmente di esorbitanze e si esige che si astenga dall'operare.

Non preoccupiamoci adunque soverchiamente di un fatto per sè stesso generale, comune, inevitabile.

Quanto alla estensione che in Sicilia può avere il guaio fillosserico, furono svolte considerazioni assai importanti.

Io non ammetto per provato il pronostico e voglio lusingarmi che sianvi al riguardo molte esagerazioni; ma è certo che il Governo è obbligato ad andare al fondo e a far eseguire quanto più presto è possibile delle verifiche che calmino questi dubbi e svelino il vero stato dell'isola.

Ho udito anche accennare all'argomento finanziario. A niuno mi sento secondo nella preoccupazione di garantire l'assetto finanziario massime dopo le gravi ed importanti riforme iniziate. Ma io vi sottopongo un'altra osservazione d'ordine economico e politico che parmi abbia gran valore e non abbisogni di lunghi ragionamenti per essere provata. Si è fatto fin qui così poco per l'agricoltura in proporzione di tutti gli altri servizi pubblici, fu così scarso l'impulso dato per redimerla mentre invoca tutti i giorni aiuto, perchè si sente affogare, che se proprio oggi la Camera, in occasione della prima proposta di legge che mira a salvaguardare uno dei suoi principali fattori, oggi sull'inizio di una Legislatura da cui la nazione spera appunto, si dia la prevalenza ai provvedimenti economici, le si negasse il chiesto concorso, permettete io vi dica che dovunque produrrebbe un pessimo effetto suscitando giustamente un senso di disinganno e di sconforto. Non neghiamo adunque i fondi che il Governo ci chiede.

Nè ci preoccupi il concetto che col sistema distruttivo dei vigneti noi trarremo a rovina le nostre finanze.

Bando alle esagerazioni. Già l'onorevole Corleo l'ha accennato. Se domani ulteriori esperienze ci dimostreranno una di queste due cose: o che il sistema deve esser bandito, perchè riconosciuto completamente inefficace, o che l'estensione del male in Sicilia è tale pur troppo che realmente c'imponga di abbandonarlo, noi saremo sempre a tempo per cambiare la via. (*Bravo!*)

Conchiudo pregando la Camera di voler salvo il principio che informa il disegno di legge, e di confortarlo col suo suffragio, pur migliorandolo se è necessario. Non ci diano troppo pensiero gli inconvenienti verificatisi nel mettere in pratica il sistema distruttivo, inconvenienti che il ministro deve evitare in avvenire. Ne mai sia questo un motivo sufficiente per bandire un metodo che, e scienziati ed esperienze ritengono ancora come il più efficace nella lotta intrapresa. Non saranno male spese le somme destinate a sostenerla; e soprattutto persuadiamoci che ogni metodo di cura

sarà per sè inefficace sempre, se all'azione, per quanto vigile, del Governo, non andrà unita quella attiva, benevola, patriottica, e costante delle popolazioni. Pensiamo, egregi colleghi, che in questa lotta si giuoca la esistenza del principale fattore dell'industria agricola nazionale. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Saint-Bon.

Di Saint-Bon. Sarò brevissimo. M'impone l'obbligo di parlare un debito di gratitudine verso i miei elettori di Messina, ed il desiderio di tutelare gl'interessi di provincie importantissime.

Non è la prima volta, quantunque io possa parere incompetente, che della fillossera ho parlato in quest'aula. Cinque o sei anni fa, avendo avuto occasione e desiderio di rendermi conto della fillossera e dei danni che preparava all'Italia, io presi parte ad una discussione che avvenne nella Camera, e pronosticai quello che è poi avvenuto e che a molti pareva allora una profezia di sventura molto arrischiata, che cioè, per quanto avessimo fatto, non ci sarebbe riuscito di trattenere la fillossera al di là delle nostre frontiere, e che fatalmente sarebbe entrata in casa nostra.

La legge che ci si presenta ora, incontra due correnti, una di favore e l'altra di ripulsione, le quali corrispondono agli effetti diversi che la legge produce nelle varie provincie d'Italia. Io non mi dilungherò nel dire molte parole, ma ricorderò che, fin da cinque o sei anni fa, io diceva quello che veggio confermato oggi nella relazione dell'onorevole Sciacca della Scala, che cioè, per quanti sforzi facciamo, non vinceremo la fillossera; tutto quello che possiamo ottenere è di ritardare la sua invasione; ma dominarla non potremo mai. La fillossera è come una di quelle forze naturali contro le quali l'uomo si ribella inutilmente; essa somiglia, a mo' d'esempio, alla ruggine delle corazze e delle carene dei bastimenti da guerra che noi cerchiamo di combattere col rinnovare la pittura ogni quattro o cinque mesi, anche ogni tre mesi, la qual cosa però non toglie che la ruggine, malgrado l'opera più attiva della nostra difesa, non rimanga; il bastimento, invece di durare pochi anni, durerà venti anni, ma il fatto naturale ci vince.

Così è nel caso della fillossera; la natura vince, e la propagazione del fatale insetto, come l'onorevole Corleo diceva benissimo, ha qualche cosa di prodigioso. Voi tutti conoscete la famosa storiella raccontata da quel savio indiano, il quale domandava al suo principe una quantità di grano da misurarsi colla scacchiera, cominciando col metterne un chicco sulla prima casella, e poi raddoppiando

sempre fino all'ultima. Il risultato finale del calcolo portava che, nell'universo intero, non vi era grano abbastanza.

Si trattava in quel caso della somma di una progressione geometrica che ha $\frac{2}{1}$, per ragione; nel caso della fillossera non sappiamo quale ragione abbia.

L'onorevole Corleo ci raccontava che, in pochi momenti, da una fillossera ne nascono migliaia; la progressione quindi è rapidissima, e ne risulta che noi abbiamo la possibilità di combattere la fillossera nei primi termini della progressione, ma che appena ce ne allontaniamo, ogni difesa è impossibile, perchè la moltiplicazione si fa in tale proporzione che non vi è forza umana capace di lottare.

Stando così le cose, è chiaro che quando si deve combattere la fillossera, ci vuole un certo criterio direttivo.

È utile in alcuni luoghi combattere la fillossera appena si manifesta; in altri luoghi dove ha già fatto molta strada, è invece perfettamente inutile; sono danari sciupati. Questo spiega l'opinione diversa che si trova in Sicilia e in Piemonte. In Piemonte la fillossera, curata a tempo, non ha progredito; in Sicilia, trascurata, ha preso grandi proporzioni; così ci affermano tutti i deputati di quell'isola; e se ha preso grandi proporzioni, è perfettamente inutile ingolfarsi in grandi spese ed in vessazioni d'ogni genere ai cittadini.

Ho detto grandi spese, poichè è naturale che se la fillossera si estende sopra vasti terreni, e dovendo la rendita di tutti questi terreni essere pagata dal Governo, la cifra di spesa cui si arriva è molto elevata. Ho detto poi vessazioni, perchè queste sono inevitabili, indipendentemente dall'indole e dalla buona maniera degli impiegati che saranno destinati ad applicare la legge.

Ho udito qualche deputato dell'estrema Sinistra accennare a voci vaghe relative a questi impiegati, ed esitare a raccoglierte. Io invece le raccolgo *a priori*; è impossibile che sia altrimenti. Quando si crea un'amministrazione nuova, e che il personale si deve andare estendendo come la fillossera che si moltiplica in una proporzione gigante, enorme, domando io come è possibile che il Ministero trovi a sua disposizione un personale perfettamente conforme al desiderio suo?

Bisogna che trovi un personale che da una parte non è perfettamente a giorno della questione teorica, e che anche dal lato morale potrà talvolta lasciar qualche cosa a desiderare.

E il non esser perfettamente a giorno della questione tecnica, che è una conseguenza necessa-

ria, ripeto, delle necessità dell'amministrazione, produce nelle popolazioni, popolazioni agricole, popolazioni di coltivatori che sanno di che cosa si tratta, un sentimento d'ira e di ribellione. Torno a dire per conseguenza, che quando la fillossera si è molto estesa, non conviene più combatterla, perchè si va incontro a vessazioni d'ogni natura, al malcontento delle popolazioni, e ad una spesa enorme senza ottenere alcun risultato.

Il Governo domanda con questa legge due milioni; forse ce ne vorranno quattro, forse cinque, e chi sa se basteranno, perchè il personale è insufficiente per esaminare, per esplorare, per eseguire le disposizioni della legge.

Quando la fillossera è entrata, è inutile volerla trattenere; è un torrente che vien giù, che rompe le dighe, che trascina tutto; non si può frenarla che al principio; questo è il fatto positivo.

Ora noi abbiamo sotto gli occhi una legge che deve essere generale. È difficile fare una legge speciale per una provincia, quantunque a dire il vero, la Sicilia si presterebbe ad una legge speciale. Essa è completamente isolata; attraverso lo stretto, è vero, per effetto del vento la fillossera potrebbe in qualche modo esser portata sul continente, ma sarebbe sempre facile il modo di sorvegliare le coste della Calabria, e al primo apparire del male, soffocarlo coi mezzi che non discuto.

Io non discuto le due teorie; io penso che sia una questione tecnica che deve essere abbandonata alla decisione dei Consigli competenti. Ma poi faccio osservare che nello stretto di Messina, i venti generalmente hanno le due direzioni opposte corrispondenti alla corrente, e che queste due direzioni sono nel senso dello stretto; per cui, piuttosto che nelle coste della Calabria, i germi della fillossera e la fillossera alata sarebbero trascinati in alto mare.

A rigor di termini, dunque, la Sicilia si presterebbe a una legislazione speciale relativamente alla fillossera; inoltre, il fatto che ora lamentiamo in Sicilia, cioè la diffusione grande della fillossera, purtroppo è a prevedersi che lo lamenteremo anche in altre provincie d'Italia. Noi combattiamo la fillossera, ma non la vinciamo: ne contrastiamo l'invasione, ma essa invade, e verrà il giorno, speriamo lontanissimo, in cui qualche altra provincia si troverà in condizioni analoghe a quelle della Sicilia.

Invece dunque di fare una legge speciale per una regione che si trova ora invasa dalla fillossera, mi sembra che sarebbe più opportuno introdurre qualche modificazione che fosse applicabile a tutte le provincie del regno. Per esempio stabilendo

che non sarà solamente il Ministero colui che dovrà prendere le determinazioni relative a ciò che devesi fare nelle varie località per combattere il male ed estirparlo, ma che anche i Consigli provinciali e comunali dovranno parteciparvi.

L'onorevole Meardi voleva escludere assolutamente i coltivatori, temendo la loro inerzia.

L'inerzia di un coltivatore l'intendo; ma che un coltivatore agisca contro il proprio interesse lo intendo più difficilmente; molto meno poi intendo che una regione si unisca per dare un voto contrario al proprio interesse, cosa che vediamo che sarebbe per succedere in parecchie provincie di Sicilia, come quella di Messina, dove i reclami che si pongono innanzi son basati su questo concetto, che la legge è inutile ormai, e che bisogna modificare l'articolo primo nel senso che ho indicato.

Chiedo scusa di aver parlato di un argomento che non è di mia competenza, e mi taccio.

Voci. La chiusura! A domani!

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Prima di rimandare il seguito della discussione, la Camera deve stabilire in quale seduta straordinaria intenda di continuarla.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. Io proporrei che continuasse nella seduta di domani mattina.

Riolo. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riolo.

Riolo. Ho domandato di parlare per oppormi alla proposta dell'onorevole ministro di tenere una seduta domani mattina per continuare questa discussione, poichè, come dissi ieri, parmi non opportuno discutere d'un argomento tanto importante in una seduta antimeridiana.

La Camera ha visto quale interesse ha destato questa discussione, e che non si tratta davvero di una di quelle leggine che in sedute antimeridiane passano senza che la Camera ne sia abbastanza informata.

Io proporrei piuttosto di continuare questa discussione, o domani nella seduta pomeridiana, o di differirla a dopo i bilanci, o almeno di stabilire un'altra seduta straordinaria per domenica prossima.

Presidente. È impossibile, per ora, che questa discussione continui nelle sedute ordinarie che sono destinate esclusivamente ai bilanci.

Riolo. Restringo allora la mia proposta ad una seduta straordinaria per domenica prossima.

Tegas. (*Presidente della Commissione*) Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Tegas. *Presidente della Commissione* A nome della Commissione, io debbo oppormi alla proposta dell'onorevole Riolo, di differire a domenica prossima il seguito di questa discussione. Io credo che tutti gli onorevoli colleghi, dalla discussione avvenuta oggi, saranno stati persuasi non solamente dell'importanza dell'argomento, ma anche della sua urgenza, e che non è opportuno il rimandare il seguito della discussione a domenica prossima, perchè, oltre a perdere otto giorni, avverrebbe che alla memoria di alcuni colleghi, molti argomenti dovrebbero essere ripetuti.

Senza insistere quindi sulla proposta dell'onorevole ministro, la Commissione si rimette alla Camera per l'ora e per il giorno da stabilire per la continuazione della discussione, ma si oppone alla proposta di una seduta per domenica prossima, che crede troppo lontana.

Berti, *ministro di agricoltura e commercio.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, *ministro di agricoltura e commercio.* Anch'io mi oppongo assolutamente che si continui questa discussione in una seduta da tenersi domenica, poichè non voglio avere sopra di me la responsabilità degli effetti che nascerebbero da questo differimento di otto giorni. Se non si crede di continuare domani mattina, rimandiamo a martedì...

Presidente. Ci sono gli uffici.

Berti, *ministro di agricoltura e commercio.* Sta bene; allora insisto per la seduta domani mattina persuaso che v'interranno tutti coloro che hanno assistito all'odierna tornata.

Io non so, anzi, nemmeno se domani potremo finire questa legge; quindi, rimandare la discussione a domenica sarebbe proprio un far dire che un interesse di tanta importanza, come ha dimostrato l'onorevole Meardi, sia il solo un pò trascurato dalla Camera.

Voci. Ha ragione!

Presidente. Insiste, onorevole Riolo, nella sua proposta?

Riolo. Insisto.

Presidente. Abbiamo dunque due proposte. Una è dell'onorevole Riolo, non accettata dalla

Commissione nè dal ministro, di differire il seguito della discussione a domenica nelle ore pomeridiane.

L'altra è dell'onorevole ministro che la discussione venga differita a domani mattina alle ore 10.

La proposta dell'onorevole Riolo essendo la più larga, la metto prima a partito.

Chi l'approva, è pregato di alzarsi.

Fili-Astolfone. Vorrei fare una proposta nuova.

Presidente. Non si può: siamo in votazione.

(*La Camera non approva la proposta dell'onorevole Riolo.*)

Metto ora a partito la proposta dell'onorevole ministro: chi l'approva, è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

Dunque domani mattina seduta alle dieci.

La seduta è levata alle ore 6 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seduta antimeridiana.

Seguito della discussione sul disegno di legge per provvedimenti atti ad impedire la diffusione della fillossera.

Seduta pomeridiana.

1° Verificazione di poteri (Una elezione contestata del 2° collegio di Salerno).

2° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della marineria per l'anno 1883.

3° Discussione di una risoluzione proposta dal deputato Canzi, relativa all'esercizio della tassa dei tabacchi.

4° Discussione di una risoluzione proposta dal deputato Di San Donato concernente l'applicazione della legge sul dazio consumo. — Svolgimento di una interrogazione dei deputati Placido e Fusco al ministro delle finanze; e di una interrogazione del deputato Indelli ai ministri delle finanze e dell'interno.

5° Discussione dello stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1883.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).